

"ES 1025"

OVVERO... LE MEMORIE DI UN ANTI-APOSTOLO

Marie CARRE



E.S. 1025 ou

Les Mémoires d'un Anti-Apôtre

Association "Le Sanctuaire de Marie-Julie"

PROLOGO

Come cominciare un libro quando non si è scrittori, o piuttosto, come spiegare che si sente il dovere di far stampare delle memorie... delle memorie terribili (e proprio perché esse sono... tanto spaventosamente inquietanti...)?

Allora, diciamo che queste prime pagine sono un richiamo ai cattolici di questi tempi sotto forma di prefazione o, si potrebbe dire, di confessione. Sì, "confessione" per quanto mi concerne, "povera piccola me", sembrerebbe la parola giusta, benché questa sia una di quelle parole che più nessuno, di questi tempi, desidera impiegare. Infine, quando dico "più nessuno", voglio solo designare quelli che credono di dar prova di intelligenza adeguandosi al gusto del tempo, e anche al gusto di dopo-domani.

Quanto a me, io non trovo che parole arcibanalì per spiegare la mia posizione, direi che questo gusto del giorno, questo gusto del sedicente senso della storia, non è che "cenere" per me.

Ma, Signore, Voi sapete bene che io credo fermamente che Voi siete il più forte. E' necessario precisarlo?... sì... al giorno d'oggi... sì... Io credo che sia anzi indispensabile, giacché le genti ripongono, ora, la loro fiducia nella potenza dell'uomo... Una potenza che lancia dei razzi, ma che lascia anche morir di fame...; una potenza che fa lavorare le macchine, ma che ne è anche schiavizzata, schiacciata...; una potenza che pretende non aver più bisogno di Dio, ma che sa anche imbrogliare, discutendo della creazione del mondo...

Bisogna che io zittisca, che mi calmi. Tutto ciò che precede è solo destinato, per pudore, a ritardare il momento in cui dovrò presentarmi al lettore. Ecco, io non sono che una piccola infermiera, che ha già visto morire molte persone, che continua a credere nella misericordia di Dio e che sperimenta sovente come la volontà dell'Invisibile sappia intervenire al momento giusto.

Non sono che un'infermiera ed ho visto, in un paese che non nominerò, in un ospedale che deve restare anonimo, ho visto morire, in seguito ad incidente automobilistico, un uomo senza nome, senza nazionalità, voglio dire: senza documenti. Tuttavia egli aveva, nella sua cartella, dei documenti che io fui obbligata ad esaminare. Uno di essi cominciava con queste parole:

"Io sono l'uomo senza nome, l'uomo senza famiglia, senza patria e senza eredità"...

Apparentemente questo testo, di un centinaio di pagine dattiloscritte, non poteva fornire alcun elemento che permettesse di identificare il ferito. Ma... chi può mai sapere?... E, poi, visto che ho parlato di confessione, sarò del tutto onesta e franca: ebbi voglia di leggere queste note intime e cedetti presto alla tentazione. La mia curiosità femminile prevalse sui miei scrupoli di infermiera,

ma non potevo immaginare di avere tra le mani un documento vissuto che mi avrebbe sconvolto e oppresso.

Giacché questo testo era troppo grave per essere semplicemente buttato al fuoco; era troppo "attuale" per essere messo tra le mani di chicchessia; esso sembrava troppo vero perché io, proprio io, l'antica protestante convertita alla S. Chiesa Cattolica e immortale, alla S. Chiesa dove non vien chiesta che una piccola (o grande), ma soprattutto perseverante santità, io, infine, non facessi passare la difesa della mia Chiesa Santa davanti ad ogni altra considerazione. Oh! so bene che Dio non ha bisogno di essere difeso, non ha bisogno di me, ma so anche che Egli avrebbe potuto un tempo lasciarmi nell'errore, nella tristezza di questioni senza risposta, nell'atmosfera di sovrana tracotanza che mantiene, per esempio, da più di quattro secoli, i cattolici d'Irlanda nei ghetti delle leggi (pretese legittime e sacre), che fanno da barriera. Non che io sia irlandese, né cercate chi io sia, non lo saprete mai. Ma gli irlandesi, senza saperlo, mi hanno aiutato a dar prova di un po' di coraggio. Che almeno questa piccola testimonianza attenui ciò che le anime di grande sapienza e di alto grado, omettono di compiere.

Nemmeno il mio ferito era irlandese, sembrava più o meno slavo. Del resto non aveva più importanza, poiché non poteva più parlare. Io cercai di ottenere da lui alcuni ragguagli, domandandogli di chiudere le palpebre ogni volta che voleva rispondermi affermativamente. Allora non avevo ancora letto il documento che lui trasportava e, del resto, egli non volle rispondere alle mie domande, o non ne ebbe la forza... come faccio a saperlo?

É dunque solo dopo la sua morte che ho potuto rendermi conto, prendendo conoscenza di questo testo, che egli avrà dovuto soffrire, più che per le sue multiple fratture e ferite, pensando a quelle centinaia di pagine che non avrebbe mai dovuto avere la debolezza di scrivere.

Se avessi conosciuto l'immenso potere, l'incredibile importanza di quest'uomo ridotto allo stato di burattino sfasciato, avrei forse potuto trovare le parole che aveva bisogno di ascoltare, avrei forse potuto distruggere la corazza che si era inventato per nascondere il suo risentimento (per non dire semplicemente la sua sofferenza). Un carapace, anche se consolidato nel corso degli anni, si può distruggere in un centesimo di secondo. Dio lo sa e anche i Santi.

Ma io ero unicamente occupata nel mio lavoro di infermiera... anzi no, non è del tutto vero, giacché, per me (e ciò non si trova né nei miei corsi, nei miei libri o nei miei esami) la preghiera è complementare col mio lavoro. E pregai per quest'uomo di cui mi era stato detto che non possedeva alcun documento di identità.

Gli diedi un nome, lo chiamai Michael, poiché quest'angelo mi ha spesso aiutata, e questa parola latina mi consente di capire, nelle nostre nuove cerimonie religiose, rumorose come le nostre strade, i nostri stadi, le nostre radio, tutte queste nuove parole alle quali si sono dati appellativi di ver-

nacolo, per impressionarci e farci tacere. Giacché tutto ciò ha della commedia; tutti questi discorsi in cui siamo invitati a partecipare come adulti (mentre Cristo chiamava i piccoli) non sono che una derisione che tenta di camuffare un autoritarismo ironico e crudele, ma suscettibile di ritorcersi contro se stesso.

Dunque, io pregai per quest'uomo, che chiamai Michael, senza sapere che era uno dei nostri peggiori nemici. Sapevo che il mio dovere di cristiana era quello di pregare e far pregare per lui con un ardore senza pari.

Ora faccio dire delle S. Messe, ma è così difficile trovare chi ne rispetti l'assoluta apparenza di Sacrificio mille volte Santo, e non il pietoso svolgimento di un bel pasto fraternamente filantropico! Ahimè! Tre volte ahimè!

Michael aveva uno sguardo indimenticabile, ma nel quale non sapevo leggere. Dopo aver preso conoscenza delle sue confidenze scritte, provai a resuscitare in me la potenza di quello sguardo per scoprire ciò che lui avrebbe voluto che io facessi delle sue memorie.

Ma allora... perché le avrebbe scritte? Non v'era in questo un segno di vera debolezza, forse l'unica debolezza pericolosa alla quale abbia mai ceduto?... Qual era il suo movente? Di dominio o di consolazione?... Dio solo lo sa.

Oggi ho incontrato un amico che vorrebbe veder pubblicato questo testo. Ma ne ho io il diritto?

E la mia più grande desolazione sta nel constatare che mai ebbi l'idea di porre questa questione in confessionale come avrei dovuto fare già da qualche anno. No, la santa virtù dell'obbedienza è oggi l'arma estremamente potente di cui i nostri nemici, che si dichiarano nostri amici, si servono contro ciò che noi fummo e per stabilire ciò che essi hanno deciso di farci diventare.

In una parola, questo "diventare" si può descrivere, perché è conosciuto, già da 4 secoli di esistenza, e si chiama: PROTESTANTESIMO. Ecco, noi siamo invitati, poco a poco, pezzetto per pezzetto, piccola obbedienza per piccola obbedienza, di falsa umiltà in falsi rimorsi, di carità menzognera in ambiguità ingannatrice, di parole mascherate in spade a doppio taglio, dove il sì è no, e dove il no è sì, siamo invitati a far finta di essere buoni cattolici, essendo in tutto dei perfetti protestanti.

Sì! Questa è oggi la Cristianità che si pretende di farci amare.

Ma la storia ci insegna chi è il più Paziente, chi è il più Forte, chi è il più Fedele. E che Michael mi perdoni se io svelo il suo ruolo, giacché è per il suo bene ed il nostro..

"AD MAJOREM DEI GLORIAM".

CAPITOLO I

Dove l'uomo senza nome ci svela il più grande mistero della sua vita.

Mi chiedo perché ho cominciato a scrivere le mie memorie. È piuttosto strano. Credo di farlo tutte le notti, in sogno; da qui una specie di complicità che mi obbliga, credo, a continuare di giorno.

Poco importa del resto; nessuno mai le leggerà, poiché le distruggerò a tempo debito.

.....

Io sono l'uomo senza nome, senza famiglia, senza patria e senza eredità. Sono uno di quelli che i borghesi e i burocrati disprezzano. A causa di tutto questo, e di quelli che mi hanno voluto bene, ho sofferto stupidamente. Se avessi saputo qual bene ne sarebbe uscito! Ma ero troppo giovane per indovinare che dalla mia malasorte sarebbero scaturiti fulmini e saette.

Fui, dall'inizio, il bambino senza nome. Potevo avere tre anni, e mi trascinavo singhiozzando su una strada polacca. Questo nel 1920. Mi è dunque possibile dire che sono nato nel 1917, ma dove?.. e da chi?...

Sembra che sapessi appena parlare, che il mio polacco fosse molto cattivo e il mio russo anche peggiore. Non sembra che capissi il tedesco. Chi ero? Non sapevo neanche più dire il mio nome, giacché infine avevo pur avuto un nome e certo rispondevo ad esso. Dovetti perciò accontentarmi di quello che mi diedero i miei genitori adottivi.

Anche oggi, a 50 anni di distanza, un'onda di collera, anche se debole, mi prende quando evoco il dottore e la signora X. Essi erano buoni, generosi e magnanimi. Non avevano figli e mi adottarono. Mi amarono più, credo, di un figlio loro. Mi amarono per averli consolati della loro sterilità. Credo che mi considerassero come un dono del cielo, giacché la loro pietà era così forte che tutto rapportavano a Dio. E, beninteso, mi insegnarono come un gioco a fare altrettanto. La loro virtù era così grande che non li ho mai intesi dir male di nessuno. All'epoca in cui mi trovarono, solo e piangente su una strada, erano ancor giovani, circa 35 anni. Erano molto belli, e io fui subito sensibile all'amore, quasi esagerato, che li univa. Quando si guardavano, e poi si abbracciavano, un'onda benefica mi invadeva.

Essi erano il *mio* papà e la *mia* mamma, e io dicevo questi possessivi con un ardore tutto giovanile. Mia madre, soprattutto, mi manifestava un amore talmente esagerato che in seguito mi sarebbe divenuto insopportabile. Ero naturalmente calmo e studioso. Non diedi loro alcun dispiacere. Non che fossi effeminato, poiché, se era il caso, mi battevo convenientemente. Per battersi, non occorre essere violento o avere un cattivo carattere. I miei genitori, mia madre soprattutto, pensa-

vano che avessi un buon carattere, ma non vedevano che, per una felice coincidenza, la mia volontà era come la loro. Un ragazzo non chiede di più.

Al mio quattordicesimo anno, siccome avevo riportato grandi successi a scuola, fu deciso che avremmo visitato Roma e Parigi. Io ero così contento che dormivo sempre meno; il sonno mi sembrava tempo perso, e volevo preparare bene questo viaggio: divoravo queste due città in anticipo.

Una sera che le mie palpebre si chiudevano, pensai che mio padre avesse un medicamento per allontanare il sonno, e mi intrufolai perciò nel salone. Loro erano nella stanza accanto e stavano parlando di me. Erano inquieti per il mio passaporto da cui risultava che non ero figlio loro.

Avete presente il fulmine?... Almeno è quel che dicono i romanzieri in simili circostanze. Ma io, io dico che è ben peggio, e che il linguaggio umano non ha parole per esprimere un simile abominio. E il dolore che inizia in quel momento ha la particolarità di essere incommensurabile e piccolo come un bebè appena nato. Come un bebè, si ingrandisce e si afferma, ma colui che ne è vittima lo ignora.

Avrei voluto morire, e il mio cuore sembrava prenderne il cammino. Come batteva il mio cuore! Quale precipitazione, mentre il resto del mio corpo sembrava essere di granito! Quando il cuore riprese il ritmo un po' più normale, potei nuovamente muovermi. Avevo male ai piedi e alla testa. Non conoscevo il dolore: così la sua prima visita mi afferrò tutto e per molto tempo. Il mio dolore mi disse di partire, e io lo feci subito senza portar via niente. Avrei anche voluto partire nudo, né lasciar niente a "quelli là". Giacché, questo è certo, essi erano e sono sempre "quelli là". L'astio che porto loro è la misura dell'amore che mi hanno testimoniato; giacché mi avevano sempre mentito, anche se mi amavano veramente. E questo non lo perdono, non perdono niente, per principio.

Se fossi logico, dovrei essere loro riconoscente: è grazie a loro infatti, se io sono oggi uno degli agenti segreti più temibili. Sono diventato il nemico personale di Dio, quello che è deciso a far insegnare e proclamare al mondo intero la morte di un Dio che, di fatto, non è mai esistito.

Il mio dolore mi disse dunque di correre fino a Vladivostok. E partii. Ma dopo alcune migliaia di minuti, e benché fossi un solido giovanotto, dovetti appoggiarmi contro un muro per ritrovare il respiro. Il muro si trasformò in nebbia; io scivolai...mentre sentivo una voce molto lontana che gridava: "*ma è un povero ragazzo*".

Rinvenni con l'intenzione di strangolare la donna che manifestava quelle velleità di maternalismo. Il mio progetto omicida fu stoppato dal disgusto. Mai potrei toccare, nemmeno con la punta delle dita, la pelle di una così orribile persona. Volevo parlare, ma mi ingozzai. Due donne cercarono di farmi bere dell'alcool. Io lo sputai e mi addormentai subito. In pieno giorno, mi risvegliai: seduta ai piedi del letto una donna mi guardava. Così, era lei che mi aveva trasportato! Era forse la stessa

donna, ma non aveva più della pittura sul viso. Le dissi: "*Siete meno disgustante di ieri sera*". Essa rispose calma: "*Avant' ieri*".

Ecco perché avevo tanta fame. Reclamai, giacché le donne sono destinate a nutrire gli uomini, tanto che questa comprese subito che non le avrei chiesto nient'altro. Devo dire che mi portò molte cose buone. Cominciai ad ammansirmi quando mi disse: "*Siete fuggito. Siete il tale*". Io non risposi nulla, attendendo il seguito. Poi aggiunse: "*Posso aiutarvi a passare in Russia*".

- "*Come sapete che voglio andare in Russia?*"

- "*Avete parlato nel sonno*"

- "*É così che sapete il mio nome?*"

- "*No, è dal giornale. I vostri genitori vi supplicano di rientrare e promettono di non sgridarvi*"

- "*Io non ho parenti*" -

Essa dovette comprendere che ero deciso, giacché mi disse: "*ho la famiglia in Russia, posso aiutarvi a passare la frontiera*". Questo per me fu un colpo di luce. Le chiesi se accettava di portare una lettera a un mio compagno di classe che rientrava dalla scuola a mezzogiorno. Sembrò contenta di poter fare qualcosa per me. Preparai allora un piccolo messaggio in codice.

Avevamo preso questa felice abitudine per distrarci, e nessuno ne sapeva niente. In questa circostanza drammatica potevo dunque utilizzare quel che per noi era sempre stato un gioco. L'amico in questione era ricco, e i suoi genitori lo viziavano eccessivamente lasciandogli disporre di molto più denaro di quanto gli occorresse. Speravo che in questa circostanza avesse del denaro destinato ad acquisti completamente inutili; sapevo inoltre che, poiché l'amicizia che ci legava passava avanti ad ogni cosa, mi avrebbe dato tutto il denaro di cui poteva disporre, tanto più che non gli nascondevo la mia intenzione di passare segretamente in Russia, paese di cui egli ammirava l'audacia. Infatti, siccome era in disaccordo con suo padre, preferiva la Russia, patria di sua madre; sapevo che, dandomi tutto, si sarebbe fatto uccidere piuttosto che rivelare qualcosa sulla mia fuga. Mi ricordai anche che aveva uno zio, alto funzionario a Leningrado, credo. Gli chiesi l'indirizzo di questo zio e una parola di raccomandazione. Mentre la donna stava per partire, aggiunsi un veloce post-scriptum dicendo: "*Voglio entrare nel partito e diventare importante in esso*". Era la mia vendetta.

La donna attese davanti alla porta il momento in cui egli tornava da scuola. Fu fortunata perché quel giorno uscì alle 14. Il mio amico la riconobbe e le consegnò un pacchetto che conteneva: una lunga lettera in codice per me, una lettera in chiaro per suo zio e un bel po' di denaro. Un tipo chic.

Io non dirò, per motivi facili da intuire, come passai la frontiera e arrivai a Leningrado.

Per contro, la mia prima visita allo zio ha qualcosa di immortale, poiché la ricordo con piacere e mi piace riviverla periodicamente. Ignoravo quale posto esatto lo zio occupasse nell'amministrazione russa, ma decisi di giocare apertamente. Se volevo raggiungere lo scopo che mi ero prefissato, pensavo che era meglio essere franco con quest'unico uomo. Credo che mi abbia compreso molto bene fin da quel primo incontro e che io gli piacqui.

Lo zio mi disse che avrei dovuto studiare innanzitutto la dottrina del Partito e le lingue. Tutto dipendeva dalla qualità dei miei studi. Gli risposi che sarei sempre stato il primo in tutto e ne avrei saputo presto di più dei miei professori. È bello aver qualcuno con cui aprirsi. Lui era il solo e glielo dissi. Ne fu lusingato, anche se mi rispose con un sorrisino ironico. In quell'istante, ne sono certo, io fui più forte di lui e sentii una grande ondata di gioia invadermi, la prima dopo la fuga. Del resto, non durò molto, ma mi parve comunque di buon augurio.

Studiaii con ferocia per 6 anni. Le mie due gioie erano: la visita trimestrale allo zio e il mio odio per Dio, con la certezza di arrivare ad essere il capo incontrastato dell'ateismo universale.

CAPITOLO II

Dove vediamo come il male lavora a fortificare gli umani.

Lo zio era il mio unico amico. Il solo che mi conosceva veramente. Per tutti gli altri volevo essere insignificante. Le donne non mi interessavano, avevo anzi un certo disgusto per loro, e di conseguenza per gli imbecilli che le amavano troppo. La mia volontà di apprendere il massimo era molto facilitata da una memoria stupefacente. Una lettura attenta, e sapevo a memoria un libro, fosse anche scritto con uno stile pretenzioso, ma avevo anche la facoltà di ritenere solo ciò che valeva la pena. La mia intelligenza nettamente superiore non riteneva che i valori, e sapevo anche criticare in segreto e con un innegabile spasso i più grandi professori. Il mio amore per le dottrine ateiste, che sono la base e il fondamento del partito, esaltavano il mio zelo, che non era certo piccolo.

Dopo sei anni di studi accaniti, fui convocato, una sera, nell'ufficio dello zio. Quel giorno, potei constatare che era proprio un alto funzionario della polizia, come del resto avevo supposto.

Mi fece una proposta brutale, atta, secondo lui, a sconvolgermi. Mi disse: "*Ora ti voglio inviare a praticare un ateismo militante e internazionale. Dovrai lottare contro tutte le religioni, ma principalmente contro la Cattolica, che è la meglio strutturata. Per far ciò, dovrai entrare in un seminario e diventare prete cattolico romano*".

Un silenzio, durante il quale lasciai che la gioia mi pervadesse tutto, mantenendo un'apparenza di totale indifferenza, fu la mia sola risposta. Lo zio era contento e non lo nascose. Con la stessa calma egli continuò: *"per poter entrare nel seminario ritornerai in Polonia, ti riconcilierai con la tua famiglia adottiva e ti presenterai al vescovo"*.

Ebbi un breve movimento di rivolta; in tutte le relazioni avute con lo zio, questa era la prima volta che non mi dominavo. Egli ne parve soddisfatto e anche divertito. *"Così, disse, non sei fatto tutto di marmo"*. Questa riflessione mi rese furioso e risposi seccamente: *"lo lo sono e lo resterò, qualunque cosa accada"*. Lo zio sembrava rilassato e anche divertito, come se la mia carriera, la mia vocazione, il mio avvenire (e dunque quello del Partito), non dipendessero che dalle decisioni prese in quel giorno.

Aggiunse: *"Il marmo è una bella cosa, è un materiale fondamentale per chi vuol diventare agente segreto, ma, all'occorrenza, sarà necessario che tu dimostri il più grande affetto verso la tua famiglia"*. Mi sentii molle, e chiesi penosamente: *"Durante i sei anni di seminario?..."*

Rispose con la durezza che si usa verso i colpevoli: *"E se ti dicessi sì, cosa risponderesti?"*

Mi fu molto facile replicare che mi sarei piegato e fui anche sorpreso di sentirmi più scaltro di lui. Egli, sorridendo sempre, mi disse: *"Sì, ma tu non hai saputo nascondere che pensi che io sono un imbecille che svela ingenuamente il suo gioco"*. Divenni tutto rosso, il che non mi capita mai.

Egli aggiunse: *"Un agente segreto non ha sangue nelle vene, non ha cuore, non ama nessuno, nemmeno se stesso; egli è un oggetto del Partito che lo può divorare quando vuole. Mettiti bene in testa che ovunque tu sarai noi ti sorveglieremo e ci sbarazzeremo di te alla prima imprudenza. E, beninteso, se sarai in pericolo e anche se avrai bisogno, non contare su di noi; sarai sconfessato"*. Risposi: *"So tutto questo, ma mi permetto di chiedere perché devo manifestare affetto alla mia falsa famiglia. Non vi ho mai nascosto l'odio che provo per essa"*.

"L'odio, mi rispose, salvo l'odio per Dio sull'esempio di Lenin, non rientra nelle nostre mansioni. Io ho bisogno che tu sia accettato da un vero vescovo del tuo paese d'origine, la Polonia; ma noi non abbiamo l'intenzione di farti fare i tuoi studi religiosi in quel paese. No, tu sarai inviato all'altra costa dell'Atlantico, ma ciò è confidenziale, e dovrai manifestare stupore quando riceverai quest'ordine. Ora, noi abbiamo ragione di temere una guerra europea, con questo folle che dirige la Germania. Pertanto ci sembra più prudente farti studiare in qualche parte della costa canadese, per esempio. Ci anima anche un altro motivo, e ciò è perché i seminari europei sono molto più severi di quelli d'America".

Ebbi un'impercettibile gesto di protesta e fu subito capito. Lo zio proseguì: *"So che potrai sopportare 6 anni di seminario molto severo senza mai uscire, non è questo il punto. Ma abbiamo bisogno che tu conosca il mondo e come è meglio parlargli per fargli perdere la fede, beninteso, con la cer-*

tezza di non essere mai sospettato. Non ci serve a niente inviare dei giovani nei seminari se questi si fanno prendere. No, tu resterai prete fino alla morte, e sarai un prete fedele e casto. Del resto ti conosco, tu sei un cerebrale".

Poi mi diede alcune precisazioni sul percorso del cammino che stavo per intraprendere e nel quale speravo di finire i miei giorni.

Fin dal mio ingresso in seminario avrei dovuto adoperarmi a scoprire come distruggere tutto ciò che mi insegnavano. Ma, per farlo, dovevo studiare attentamente e con intelligenza, cioè senza passione, la storia della Chiesa. Dovevo in particolare non perdere mai di vista che la persecuzione serve solo a fare dei martiri di cui i cattolici hanno potuto dire con ragione che sono seme di cristiani. Dunque, niente martiri. Né mai dimenticare che tutte le religioni sono basate sulla paura, la paura ancestrale; tutte sono nate da questa paura. Dunque, sopprimete la paura e sopprimerete le religioni. Ma ciò non basta.

- "A te, mi disse, di scoprire i buoni metodi". Io navigavo nella gioia. Aggiunse: "Mi scriverai tutte le settimane, in stile breve, per indicarmi tutti gli slogan che vorrai veder diffondere nel mondo, con una breve spiegazione delle ragioni che ti hanno guidato. Al termine di un tempo più o meno lungo, sarai messo in contatto con la rete. Questo significa che avrai 10 persone ai tuoi ordini, e che ciascuna di esse ne avrà altre 10. Le 10 persone direttamente sotto i tuoi ordini non le conoscerai mai. Per raggiungerti dovranno passare da me. Così non sarai mai denunciato. Abbiamo già molti preti dove infierisce il cattolicesimo, ma non vi conoscerete mai tra di voi. Uno è vescovo, forse potrai entrare in rapporto con lui; ciò dipenderà dal grado a cui arriverai. Noi abbiamo degli osservatori dappertutto, e in particolare degli anziani che sfogliano la stampa di tutto il mondo. Un riassunto ti sarà inviato regolarmente. Sapremo dunque facilmente quando le tue idee avranno fatto il loro cammino negli spiriti. Vedrai, un'idea è buona quando è subito ripresa da un imbecille qualunque che la presenta come sua, giacché nessuno è più vanitoso di uno scrittore. Noi contiamo molto su di loro, e non abbiamo neanche bisogno di formarli; lavorano per noi senza saperlo, o, piuttosto, senza volerlo".

Gli chiesi come avrei potuto restare in contatto con lui se fosse scoppiata la guerra; aveva previsto tutto. Avrei ricevuto in tempo utile una lettera, imbucata in un paese libero e all'inizio delle ostilità. Avrei riconosciuto questa lettera come valida dal fatto che mi avrebbe fornito il mio appellativo segreto, ossia, E.S. 1025.

E.S. significa *allievo seminarista*. Fui dunque portato a pensare che la cifra 1025 fosse un numero d'ordine. Con mio grande stupore avevo visto giusto.

- "Così, esclamai, 1024 seminaristi sono entrati in carriera prima di me!".

- *"É proprio così"*, rispose freddamente. Io ero, non scoraggiato, ma ferito e furioso. Avrei volentieri strangolato questi 1024 bravi uomini. Dissi solamente: *"Sono proprio così tanti?"*

Lo zio si limitò a sorridere.

Era inutile pensare di nascondergli i miei pensieri. Così aggiunsi meschinamente: *"Debbo credere che non hanno fatto un gran buon lavoro, se continuate a reclutarne"*. Ma non volle soddisfare la mia curiosità. Volevo almeno sapere se sarei potuto entrare in contatto con qualcuno di loro; ma lo zio mi assicurò che non ne avrei mai incontrato nessuno. Non capivo, mi sentivo smarrito. *"Come potremmo fare un buon lavoro, se siamo dispersi e privi di emulazione e coordinazione?"*

- *"Per quanto riguarda la coordinazione non inquietarti, abbiamo provveduto, ma solo i graduati ne conoscono il funzionamento. Quanto all'emulazione, contiamo sull'amore al Partito"*.

Non avevo nulla da rispondere. Potevo forse dirgli che il Partito non avrebbe raggiunto il dominio dell'ateismo fintanto che io non fossi arrivato alla testa di questo servizio? Ne ero tanto persuaso che confinai i 1024 predecessori nell'elenco degli abbonati assenti.

CAPITOLO III

Dove l'orgoglio viene esaltato come una qualità dominante e superba.

Dopo quella memorabile serata lo zio mi invitò a prendere conoscenza di alcuni dossier segreti e veramente appassionanti. Anche se queste memorie non dovranno mai essere pubblicate, io, per prudenza, non ne parlerò in questo dossier. Conosco chi, anche oggi, darebbe una fortuna per poterle fotografare. Io ne rido, giacché bisognerebbe inventare una macchina che legge nella mia memoria per saperle. Durante quella settimana, appresi un certo numero di indirizzi utili e anche numeri telefonici di diversi paesi. Tutte queste precauzioni sapevano di guerra molto prossima. Io scalpitavo dal desiderio di lasciare l'Europa, giacché il bene dell'umanità sarebbe stato troppo compromesso dalla mia morte, o anche solo dall'abbruttimento che provoca il servizio militare un po' prolungato.

Lo zio mi fece tornare nel suo ufficio per discutere di politica internazionale, ma io me ne interessai solo mediocrementemente. Lo zio me ne rimproverò, precisando che l'ateismo è una branca della politica. Da parte mia, ritenevo che l'ateismo era più importante. E lo zio, che sembrava sentire i miei pensieri aggiunse: *"Tu hai ragione di considerare l'ateismo come prioritario, come fondamentale, ma hai ancora molto da imparare in questo campo"*.

Ne convenni con la più perfetta malafede. E, mantenendo la mia impassibilità, aggiunsi: *"Intanto avrei una piccola idea sulla direzione generale che bisognerebbe dare alla lotta che intraprendiamo"*.

Un lampo di divertimento passò sul volto dello zio. Credo che fosse perché mi voleva bene. Io lo fissai con una punta di sfida. Egli mi disse: *"Parla, ma sii breve"*. Che potevo volere di più?... Gli dissi dunque molto calmo: *"In luogo di combattere il sentimento religioso, bisogna esaltarlo verso una direzione utopica"*. Un silenzio... deglutì. - *"Bene"*, disse, *"un esempio"*. - *"Bisogna mettere nella testa degli uomini, e particolarmente in quelli di Chiesa, di perseguire, a qualsiasi costo, una religione universale dove tutte le Chiese vengano a fondersi. Perché questa idea prenda corpo e vita, bisogna inculcare nelle persone pie, e particolarmente nei cattolici romani, un sentimento di colpevolezza concernente l'unica verità nella quale essi pretendono di vivere"*.

- *"Non ti sembra di essere un po' utopistico nella seconda parte della tua proposizione?"*.

- *"No, affatto"*, risposi vivamente. *"Io sono stato cattolico, e molto cattolico, voglio dire molto pio e molto zelante fino al mio 14 ° anno, e credo che è relativamente facile far vedere ai cattolici che vi sono sante persone tra i protestanti, i giudei, i mussulmani, ecc... ecc..."*.

- *"Ammettiamo, mi rispose, ma allora, che sentimento avranno le altre religioni?"*

- *"Questo sarà variabile"*, dissi, *"e io devo studiare ancora questo aspetto del problema, ma, secondo me, l'essenziale è di colpire profondamente e definitivamente la Chiesa Cattolica. È questa la più pericolosa"*.

- *"E come vedi tu questa Chiesa universale verso la quale vorresti veder entrare tutti?"*.

- *"La vedo molto semplice, e non potrà che essere semplice. Perché tutti vi possano entrare, essa non dovrà avere che una vaga idea di un Dio, più o meno creatore, più o meno buono, secondo i casi. E, del resto, questo Dio, non sarà utile che nei periodi di calamità. Allora la paura ancestrale riempirà quei templi, che altrimenti resteranno vuoti"*.

Lo zio rifletté un buon momento, poi mi disse: *"Io spero che il clero cattolico non veda rapidamente il pericolo e non sia ostile al tuo progetto"*.

Replicai vivamente: *"Questo è ciò che è avvenuto fino ad ora. La mia idea è già stata ventilata dai non cattolici, e questa Chiesa ha sempre chiuso la porta ad un simile programma. É per questo che ho voluto studiare il modo di farle cambiar parere. So che non è facile, che bisognerà lavorarvi per 20 o anche 50 anni, ma che dobbiamo arrivarci"*.

- *"Con quali mezzi?"*

- *"Mezzi numerosi e sottili. Io vedo la Chiesa Cattolica come una sfera. Per distruggerla bisogna perciò attaccarla da tanti piccoli punti, fino a farle perdere la sua identità. Bisognerà saper essere molto pazienti. Io ho un mucchio di idee che possono sembrare, a prima vista, meschine e puerili, ma sono convinto che l'insieme di queste meschine puerilità diverrà un'arma invisibile di grande efficacia".*

"Bene, mi disse, ma dovresti farmi una piccola relazione". Lentamente, estrassi il mio portafoglio e ne trassi una busta che conteneva un preciso lavoro di messa a punto delle mie idee. Posai il documento sul tavolo con un'invisibile soddisfazione. Lo zio si mise a leggere subito; non avevo certo osato sperarlo, e questo mi provò che lui riponeva grandi speranze in me. Come aveva ragione il caro, vecchio uomo!

Dopo la sua lettura, che gli prese più tempo di quanto era veramente necessario, lo zio mi guardò e disse: *"Farò esaminare questo lavoro dai miei consiglieri. Tornerai per la risposta fra 8 giorni, alla stessa ora. Nel frattempo, prepara la tua partenza per la Polonia. Prendi"*, mi disse, tendendomi una busta che era molto generosamente riempita di rubli, così tanti che non ne avevo mai visti. Mi presi un'indigestione di teatro e di cinema, e acquistai un gran numero di libri. Non sapevo come spedirli, ma pensai che lo zio lo poteva, con una qualunque valigia diplomatica.

Ho vissuto quegli 8 giorni in uno stato di esaltazione tale che non sentivo più il mio corpo e, per così dire, quasi non dormivo.

Per me si pose allora la questione, ed era la prima volta, se desiderassi o meno una donna. Ma, nello stato di esaltazione cerebrale in cui mi trovavo, pensai che non ne valeva la pena. Credevo anche che, per un'azione così mediocrementemente animale, avrei forse danneggiato il mio progetto, attualmente allo studio tra le più alte autorità del servizio. Non era più importante che io, dal primo colpo, potessi saltare molti gradini e passare sopra al maggior numero possibile dei 1024 predecessori che non potevano valere quanto me? Una sera provai a ubriacarmi per vedere se il mio cervello ne riceveva un utile impulso. Non fu così, e posso affermare che l'alcool è ancor più nefasto della religione, il che è tutto dire.

Quando venne il momento di presentarmi nuovamente all'ufficio dello zio, il mio cuore batteva un po' più veloce, ma non era sgradevole. L'importante era che nessuno potesse accorgersene.

Lo zio mi fissò a lungo, poi mi disse, con un sorrisetto, che il suo capo voleva conoscermi. Siccome ero certo che un così alto personaggio non si sarebbe scomodato per notificarmi il suo scontento, non fui molto impaurito da questa convocazione. Per contro, fui atterrito dall'aspetto esteriore di questo famoso "capo". Atterrito è la parola giusta, e, 30 anni dopo, mi basta chiudere gli occhi per rivederlo e sentirlo. Aveva una tale "presenza" che gli altri sembravano delle marionette al suo confronto. Già, io detesto questa sensazione, ma devo aggiungere che quella "presenza" era quella

di un mostro. Com'è possibile accumulare la brutalità, la rozzezza, la scaltrezza, il sadismo e la volgarità?... Quell'uomo doveva certo essere uno di quelli che vanno nelle prigioni a dilettersi nelle torture. Ora, io ho un profondo disgusto per la crudeltà che è, ne sono certo, segno di debolezza. E siccome disprezzo tutte le debolezze, come potevo accettare che lo zio si mostrasse così servile davanti al brutto che ci riceveva?

Il brutto fece come tutti i capi, cominciò col guardarmi fissamente negli occhi per vedere. Vedere che? Con me non c'è nulla da vedere camerata, pensai soddisfatto. Poi il capo mi chiese a che cosa tenessi di più.

Mi fu molto facile dire: *"Al trionfo del Partito"*, mentre la verità era ben più sottile. Poi aggiunse con tono distratto: *"A partire da oggi tu sei iscritto tra gli agenti segreti attivi. Darai degli ordini tutte le settimane. Conto sul tuo zelo. So che ci vuole tempo per distruggere tutte le religioni dall'interno; è perciò necessario che gli ordini che tu darai trovino un eco specialmente tra gli scrittori, i giornalisti e anche tra i teologi. Beninteso, noi abbiamo un'equipe che sorveglia gli scritti religiosi del mondo intero e dà il suo parere sull'utilità delle direttive date da questo o quell'agente. Datti dunque da fare per essere gradito. Ho buone speranze, perché mi sembra che tu l'abbia già capito da solo"*.

Il brutto non era un idiota. Egli intendeva parlare del mio lavoro; di questo ero certo. Conoscevo troppo bene la vulnerabilità dei cristiani, per dubitare del mio successo futuro. Credo che questa vulnerabilità possa chiamarsi "carità". In nome di questa sacrosanta carità si può inoculare loro qualunque rimorso; e il rimorso è sempre uno stato di minor resistenza. É insieme medicina e matematica, cose che non vanno insieme, ma io... io sposerò questi due dati. Salutai dignitosamente il capo e lo ringraziai con freddezza. Non volevo che pensasse di avermi impressionato.

Quando mi ritrovai solo con lo zio, mi guardai bene dal fare il minimo commento su quel famosissimo capo. Del resto, dovevo piuttosto felicitarmi che questo personaggio fosse tanto antipatico, così ero guarito in anticipo da ogni timidezza verso i grandi di questo mondo. E giungevo sempre alla stessa conclusione, che, comunque, il più grande ero io.

CAPITOLO IV

Dove l'arte di giocare la commedia della modestia, incontra un ostacolo perfettamente umile.

Partii per la Polonia cercando di persuadermi che la mia capacità di dissimulazione era segno certo che ero un buon attore.

A 21 anni, dopo aver vissuto 6 anni da solo, studiando povero e ambizioso, bisognava che tornassi ad essere affettuoso, premuroso, obbediente e pio... più che pio: ardente di entrare in seminario. Graziosa commedia per il mio debutto! Pensavo che sarei certo riuscito ad ingannare la mia sedicente madre, ma il dottore?... Temevo veramente la sua diagnosi. Quest'uomo era forse il solo di cui potevo aver paura nella mia vita. Pertanto dovevo ad ogni costo, non importa quale, metterlo nel mio sacco. Non che non potessi entrare in seminario senza il suo appoggio, ma, per provarmi la mia forza, non dovevo mai essere sospettato. Il dottore era per me un test del mio valore.

Suonai "dai miei" verso le 18, in modo da passare un'oretta con lei, prima del ritorno di lui. Fu lei ad aprirmi. Era molto invecchiata e non aveva trucco. Sembrava ammalata. Si mise a tremare, poi a piangere: le donne sono veramente al loro posto solo nell'harem dove gli uomini vanno a vederle solo in caso di necessità assoluta.

Chiesi perdono per il mio lungo silenzio, sperando che la questione del pentimento si sarebbe rapidamente sistemata, e poi dimenticata, prima che rientrasse il dottore. A nessuno piace mostrare un pentimento virile davanti ad un vero maschio. Con lei, sapevo che si sarebbe arrivati presto alla gioia del ritrovamento e dei progetti per l'avvenire. Siccome lei non poteva avere un desiderio maggiore che di vedermi prete cattolico, la misi al corrente della mia irresistibile vocazione.

La povera ingenua era talmente felice che le avrei fatto digerire qualunque cosa. Volle sapere come mi era venuta questa bella vocazione. Avevo vagamente pensato a diverse spiegazioni, poi avevo rinunciato a prepararmi questa scena anzitempo.

Generalmente, le premeditazioni sono meno efficaci delle improvvisazioni. Le presentai una storia di apparizioni del tutto consona a sedurla. Sapevo bene che il dottore diffidava di questo genere di cose, ma lei aveva un debole per il meraviglioso. Così mi assicurai di dividerli e rafforzare così la mia posizione. Mentre discutevano su di me, mi avrebbero lasciato tranquillo. Raccontai dunque loro una vibrante storia di apparizioni celesti, avendo ben cura di fissarne i dettagli nella memoria per non contraddirmi. Trovai pittoresco affermare di aver avuto la visione di S. Antonio da Padova. Il patrono degli oggetti smarriti non poteva occuparsi anche dei figli smarriti? La sua popolarità è così grande che gli può essere attribuito qualunque miracolo; le persone pie lo crederanno sem-

pre. Dunque, S. Antonio da Padova mi aveva fatto visita con, beninteso, il bambino Gesù tra le braccia. Già che c'ero, fabbricai tutta di seguito una bella immagine di devozione.

Mentre navigavamo nella pietà più sciroposa, il dottore rientrò. Ero sollevato nel veder arrivare un essere ragionevole, ma ancora di più perché sapevo che non mi avrebbe creduto; così la parte da giocare sarebbe stata più difficile e quindi più divertente. Dovevo convincere il mio falso padre. Ma questa prima serata fu piuttosto penosa. Il dottore è uno dei rari uomini intelligenti che abbia incrociato la mia strada: il gioco era quindi più divertente.

L'indomani, chiesi udienza al Vescovo. La mia falsa madre lo conosceva fin dall'infanzia. Egli mi ricevette gentilmente, ma senza entusiasmo. Doveva far parte di quei cattolici che pensano che è preferibile non eccitare una vocazione, ma piuttosto combatterla. Se è vera, trionferà su ogni ostacolo.

Fortunatamente conoscevo bene questo modo di fare, tanto da non offendermi. Ma riconosco che questo può provocare lo smarrimento in un essere che, appunto, non ha la vocazione. Quanto a me, rimasi cristianamente umile, perché non mi parve che fosse scontento di me. Frattanto mi pregò di presentarmi al curato della mia parrocchia e a un religioso noto per aver ricevuto il dono del discernimento degli spiriti, il che significa che questo buon uomo pensava di essere capace di individuare le false vocazioni, sia quelle immaginarie che quelle francamente perverse.

Mi recai per primo dal mio curato: un brav'uomo molto semplice. Egli desiderava veder fiorire una vocazione nella sua parrocchia, e mi avrebbe dato tutto quel che possedeva, cioè quasi niente, per festeggiare questa buona notizia. Affinché questo santo entusiasmo mi fosse favorevole presso il dottore, pregai la mia falsa madre di invitare a pranzo l'ecclesiastico. Fu delizioso, giacché l'uomo aveva un'anima da infante, e di fronte a questi fenomeni rari, ma molto apprezzati nei processi di canonizzazione, il dottore stava male. Come può, un onesto cristiano, resistere ai santi?...

Ero dunque molto confortato quando mi recai dal religioso di cui si vantava la perspicacia. Quest'uomo mi sembrò di primo acchito molto penoso da sopportare, a causa della sua lentezza e dei lunghi silenzi cui sembrava essere affezionato. Potei comunque manifestargli tutti i cliché suscettibili di evidenziare una vera vocazione sacerdotale. Ridevo interiormente al pensiero di come poteva, quest'uomo, credere che i miei pensieri segreti potevano essergli svelati! E come poteva sapere se avevo dei pensieri segreti?...

Il nostro colloquio fu molto lungo, ma finii di prendervi gusto. Parlavo con facilità e mi ascoltavo con soddisfazione. Beninteso, manifestai la più squisita modestia. Questa, del resto, è una sedicente "virtù" molto facile da imitare; è anche un gioco dei più divertenti. E io ero un asso nella modestia, come pure in molte altre commedie. Mi guardai dal parlare della sedicente apparizione di S. Antonio, così, nel caso che mia madre avesse svelato questo fatto, lui sarebbe stato edificato

nel vedermi tacere. Fui anche fiero di raccontargli che non avevo mai conosciuto donna, e che mi disinteressavo del tutto di questo sesso, utile solo per procreare.

Io penso che questo poteva essere un segno certo di vocazione. Giacché potevo impiegare la parola "vocazione" per il mestiere che avevo scelto nei quadri del Partito e la mia indifferenza per le donne diventava così un segno di predestinazione. L'apostolo o l'antiapostolo non deve sposare che il suo apostolato. Fui dunque molto semplicemente eloquente ogni volta che la parola "apostolato" ricorreva nella conversazione. Doveva apparire evidente che sarei stato un prete molto zelante.

Il religioso mi tese vari tranelli allo scopo di saggiarmi e vedere se mentivo. Infantile! Un uomo intelligente sa che la menzogna dev'essere impiegata il più raramente possibile. E, anche quando mi sento obbligato a mentire, ho troppa memoria per tradirmi svelando la verità. No, una buona menzogna deve semplicemente divenire verità per chi l'ha creata e dunque per tutti i suoi interlocutori.

Voleva anche sapere perché avevo lasciato i miei genitori adottivi senza dare notizie per 6 anni. Qui divenni patetico. Mi era facile tornare indietro e rivivere l'onda di dolore che mi aveva spinto verso la Russia. Ma, giustamente, quest'uomo prudente sembrava temere che sarei diventato comunista. Gli dissi che la politica non mi interessava. Quanto ai miei 6 anni di silenzio, non potevo semplicemente spiegarli.

Credo sia bene qualche volta sembrare debole e vulnerabile; la gente in questo caso è felice di proteggervi. Insistevi anche dicendo che quello sarebbe stato il rimorso di tutta la mia vita, lasciando intendere che mia madre si sentiva ricompensata dalla mia vocazione sacerdotale, tanto che quell'uomo non avrebbe osato far soffrire mia madre levandole la gioia dei suoi ultimi giorni. Evidentemente, non pronunciai parole così imprudenti, mi contentai di sperare. Più il tempo passava, e più la nostra conversazione diveniva cordiale. Ero molto soddisfatto e ci lasciammo da buoni amici.

Passarono molti giorni nel silenzio, come se la Chiesa non avesse fretta di avere un seminarista in più. Da parte mia, lavoravo con passione alle prossime direttive che dovevano raggiungere tutto il mondo, via Russia. Infine, fui convocato dal Vescovo. E là, mi mancò la terra sotto i piedi, giacché egli mi disse tranquillamente che il religioso pensava che io non avevo la vocazione.

CAPITOLO V

Dove un ambizioso programma anticristiano porta subito all'assassinio

Mia madre cadde malata e fu necessario metterla in osservazione in ospedale. Mio padre, per uno strano riflesso di pietà, suppongo, usò delle "gentilezze" con me. Gli ele restituii con molta dignità. Mi chiese cosa contavo di fare. Gli risposi che non avrei desistito, ma che avrei scelto di fare medicina, se veramente la Chiesa non mi voleva (piccola farsa sul bene dei corpi che favorisce il bene dell'anima). Non applaudite!

Beninteso, avevo inviato un telegramma urgente allo zio. Tramite il prete, che mi serviva da buca delle lettere, la risposta venne rapidamente; era breve e mi sorprese solo a metà. Diceva: *"Sopprimete l'ostacolo"*.

Beninteso, avevo ricevuto un addestramento speciale riservato agli agenti segreti. Sapevo sia attaccare che difendermi. Nel caso presente, discutevo lungamente con me stesso per sapere se dovevo simulare un incidente o piuttosto un arresto di cuore. In breve, dovevo seminare l'inquietudine o semplicemente provare la mia docilità?

Pensai che era meglio procedere a questa "liquidazione" fuori dal convento. Di conseguenza, pregai il mio corrispondente di invitare il religioso da lui con un pretesto qualunque. Fortunatamente, quei due uomini si conoscevano.

Non nascondo che ero curioso di sapere il motivo che aveva spinto il religioso a rifiutarmi il marchio della vera vocazione. Era molto importante per me, giacché avrei potuto perfezionare la mia piccola commedia religiosa, tanto più che ero orribilmente vessato da questo smacco. E speravo ancora di riuscire a spingere il religioso a ritornare sulla sua decisione.

In attesa di questo secondo colloquio, perfezionai il mio lavoro. Dicevo questo:

- "E' molto importante che i cristiani prendano coscienza dello scandalo che rappresenta la divisione della Chiesa, giacché ci sono 3 tipi di cristiani: i cattolici, molti ortodossi, e circa 300 sette protestanti.

- Far riferimento all'ultima preghiera pronunciata da Gesù di Nazareth, preghiera mai esaudita: *"Siate uno, come lo e mio Padre siamo Uno"*.

- Coltivare un lancinante rimorso a questo riguardo, particolarmente tra i cattolici. Far emergere che è tutta colpa dei cattolici; che essi stessi, con la loro intransigenza, fanno gli scismi e le eresie. Arrivare al punto che il cattolico si senta talmente colpevole da voler riparare a qualsiasi prezzo.

Suggerirgli che lui stesso deve cercare tutto ciò che può riavvicinare i protestanti (e anche gli altri) senza nuocere al Credo. Guardare solo il Credo.

- E ancora... attenzione... il Credo deve subire un'infima modifica. I cattolici dicono: "*Credo alla Chiesa Cattolica*"; i protestanti: "*Credo alla Chiesa universale*". É la stessa cosa. La parola "Cattolica", vuol dire "Universale", almeno lo voleva dire all'origine. Ma, nel corso degli anni, la parola "cattolica" ha preso un significato più profondo; è quasi una parola magica; e io dico che questa parola bisogna sopprimerla dal Credo per un bene più grande, cioè l'unione con i protestanti.

- In più, bisognerà che ogni cattolico faccia lo sforzo di ricercare ciò che potrebbe far piacere ai protestanti, fermo restando che la fede e il Credo non sono in causa, né lo saranno mai.

- Sempre dirigere gli spiriti verso una più grande carità, una più grande fraternità.

- Non parlare mai di Dio, ma della grandezza dell'uomo. Trasformare poco a poco il linguaggio e le mentalità. L'uomo deve passare al primo posto. Coltivare la fiducia nell'uomo che proverà la propria grandezza fondando la Chiesa Universale, ove convergeranno tutte le buone volontà. Far emergere che la buona volontà dell'uomo, la sua dignità, la sua sincerità, hanno molto più valore di un Dio sempre invisibile.

Mostrare che la cornice di lusso e di arte che circonda le chiese cattoliche e ortodosse è in orrore ai protestanti, ai giudei e ai mussulmani. Suggestire che questa inutile cornice val la pena di sopprimerla per un bene più grande. Esercitare uno zelo iconoclasta. I giovani devono demolire tutti questi guazzabugli: statue, immagini, ornamenti sacerdotali, organi, ceri, lampade, vetrate e cattedrali, etc... Sarà anche bene che venga lanciata nel mondo una profezia che dice: "*Vedrete i preti sposati e la messa in lingua volgare*".

Io mi ricordo con gioia di essere stato il primo a dire queste cose nel '38.

Lo stesso anno, spinsi delle donne a chiedere il sacerdozio. E io preconizzai una messa, non parrocchiale ma familiare, detta a casa, da padre e madre, prima di ogni pasto.

Le idee mi venivano innumerevoli, una più esaltante dell'altra!

Come ebbi finito di trascrivere in codice tutto questo programma, il mio amico mi informò che il religioso gli avrebbe reso visita l'indomani.

Io non avevo arrestato la mia linea di condotta e pensavo di arrivare a modificare il verdetto di quest'uomo, un essere assai semplice e poco colto.

Egli non parve sorpreso di vedermi arrivare. Il mio amico aveva dovuto cercare di farlo parlare, ma invano; lo capii da un segno convenuto prima tra noi.

Non mi scoraggiai, ma attaccai con dolcezza quest'uomo certamente integro. Gli feci notare che faceva quasi un assassinio nel rifiutarmi il sacerdozio, e insistetti per sapere il motivo di questo atteggiamento.

Ma egli mi rispose che non aveva dei motivi, che semplicemente il Signore gli dava dei lumi sulle anime, e che la mia non era adatta al sacerdozio. Confesso che mi innervosii. Non era una risposta. Ma finii per credere che non mentiva. In verità, egli non aveva alcun motivo preciso per rifiutarmi nulla, eccetto una specie di fiuto, il che ha ben poco di scientifico. La cosa enorme, è che non sembrava affatto cosciente della gratuità della sua azione. Sembrava navigare in piena magia.

Lo informai che ero deciso a presentarmi altrove. Mi rispose, con un sorriso angelico, che avevo torto ad ostinarmi. Gli dissi che sarei stato capace di togliergli la vita, se questo gesto poteva farmi entrare in seminario. Mi rispose che lo sapeva, e qui fui veramente stupefatto. Restammo a lungo a guardarci. Poi riprese la parola per dirmi: *"Non sapete quello che fate"*.

Riconosco che in quel momento avrei voluto finire all'altro capo del mondo. Quest'uomo aveva un potere che non mi spiegavo.

Ma il mio amico mi fece un segno; sentiva che mi indebolivo, e io sapevo che sarebbe finito tutto per me se disobbedivo agli ordini dello zio. Dovevo io stesso far sparire quest'ostacolo. Il mio valore, pur visibile, doveva essere confermato da questo gesto di obbedienza e di coraggio.

Allora mi alzai e provocai la morte senza ferite. Gli uomini del mio valore avevano avuto tutti la possibilità di frequentare una scuola speciale, i cui preziosi segreti ci venivano dal Giappone. A quell'epoca, pochi, in occidente, avevano coscienza di essere molto ignoranti circa le possibilità straordinarie che offre il corpo umano, sia per la difesa che per l'attacco, e anche per l'omicidio a mani nude. Quantunque russo, riconosco che in questo campo (e forse in altri) i giapponesi sono degli assi.

Non credo che all'epoca dei miei studi fossero molti i paesi europei, e anche americani, che insegnavano dei metodi che erano al contempo estetici ed efficaci per battersi, con o senza messa a morte, ma sempre a mani nude. Io sono fiero di essere uno dei primi adepti di queste arti marziali, tanto più che esse corrispondono, per il russo che io sono, a un culto nazionale per la danza. Esse mi hanno permesso, in molte occasioni, di difendermi senza dare lo spettacolo di un animale balordo e preistorico.

Avendo dunque provocato con due gesti rapidi (ma bisognosi di lungo esercizio) la morte senza ferita di colui che aveva avuto l'audacia quasi comica di ribellarsi di fronte al marxismo-leninismo (in altri termini di fronte all'avvenire), io rientrai tranquillamente a casa. Il decesso sarebbe stato normalmente segnalato. Causa: arresto cardiaco.

L'indomani, il mio corpo era coperto da piccole macchie. Ero furioso, giacché era un segno di debolezza, il segno che il mio fegato non aveva sopportato questa tensione. Stupido!

Poi me ne rallegrai, perché mio padre credette che io soffrivo veramente di non entrare in seminario, e si prese la pena di andare a perorare la mia causa presso il Vescovo. Con successo.

CAPITOLO VI

Dove l'antiapostolo comincia effettivamente il suo lavoro e sente un odio tutto speciale per la sottana.

Mi preparai dunque apertamente a entrare in seminario. E mia madre, guarita, fece degli acquisti sconsiderati quando scoppiò la bomba, sotto forma di telegramma, che mi chiamava a Roma con la menzione: "per una nuova destinazione". Io feci finta di non capire. Mia madre si rimise a piagnucolare e io tirai un gran sospiro di sollievo quando lasciai il paese della mia infanzia. Speravo proprio di non tornarci più.

A Roma ebbi delle conversazioni molto interessanti con un professore che sarebbe stato il mio, quando avessi ricevuto il sacerdozio. Faceva parte della nostra rete. Era molto ottimista. Si era specializzato nelle S. Scritture e lavorava ad una nuova traduzione della Bibbia in lingua inglese. Il colmo è che aveva scelto come unico collaboratore un pastore luterano. Il detto pastore, del resto, non era più molto d'accordo con la propria chiesa che gli sembrava vecchiotta. Questa collaborazione, beninteso, restava segreta. Lo scopo dei due era quello di sbarazzare l'umanità di tutti i sistemi che si era data per mezzo della Bibbia e soprattutto del Nuovo Testamento.

Così la verginità di Maria, la presenza reale nell'Eucarestia e la Resurrezione, secondo loro, dovevano essere messi tra parentesi, per arrivare poi alla semplice soppressione. La dignità dell'uomo moderno sembrava valer bene questo prezzo.

Il professore mi insegnò anche un modo ragionevole di dire la Messa, dato che dopo 6 anni sarei pur stato obbligato a dirla. Nell'attesa di una modifica profonda di questa cerimonia, lui non pronunciava mai le parole dette "della consacrazione", ma, per non essere sospettato, ne pronunciava di simili, almeno per quanto riguarda la terminazione delle parole. Mi conveniva fare altrettanto.

Tutto ciò che assimilava questa cerimonia a un sacrificio, doveva essere, poco a poco, soppresso. L'insieme doveva sembrare un pasto in comune, come tra i protestanti. Assicurava inoltre che non avrebbe dovuto mai essere altrimenti. Lavorava anche ad un nuovo Ordinario della Messa, e mi consigliò di fare altrettanto, giacché gli sembrava del tutto auspicabile presentare al mondo un

numero molto vario di Messe. Ce ne volevano di molto brevi per le famiglie e i piccoli gruppi, di più lunghe per i giorni di festa, anche se, per lui, la vera festa per l'umanità lavoratrice è passeggiare nella natura. Pensava che si sarebbe arrivati facilmente a considerare la domenica come un giorno consacrato alla Natura.

Mi disse che i suoi lavori non gli lasciavano il tempo per meditare le religioni giudea, mussulmana, orientale, e altre, ma che questo lavoro aveva una grande importanza, forse più della sua nuova traduzione della Bibbia. Mi consigliò vivamente di ricercare, in tutte le religioni non cristiane, ciò che esalta il meglio dell'uomo e di farne la propaganda.

Provai ad incitarlo a parlare degli altri preti e seminaristi affiliati come me al partito, ma disse di non saperne quasi niente. Mi diede tuttavia l'indirizzo di un francese, professore di canto, abitante in città, dove mi sarei recato per studiare, durante i 6 anni, delle scienze profondamente noiose. Mi assicurò che potevo aver fiducia in quest'uomo, che mi avrebbe reso tutti i servizi più delicati come, ad esempio, permettermi di aver abiti civili da lui, a condizione che lo pagassi lautamente.

Beninteso, mi fece anche visitare Roma, e mi insegnò tutte le leggende sui Santi più venerati in questa città. C'era di che radiarli dal calendario, il che era anche uno dei nostri obiettivi. Ma sapevamo entrambi che ci sarebbe voluto più tempo per uccidere tutti i Santi che per uccidere Dio.

Un giorno che stavamo riposando sulla terrazza di un caffè, mi disse: *"Immaginate questa città senza una sola sottana, senza un solo costume religioso, maschile o femminile. Che vuoto! Che meraviglioso vuoto!"*.

É a Roma che io colsi l'importanza enorme della talare. E mi giurai che essa sarebbe sparita dalle nostre strade e anche dalle chiese, giacché infine si può ben dire la Messa anche in giacca!

Questo piccolo gioco di immaginare la città senza sottane, divenne per me un'idea fissa. Acquisii un odio sempre crescente per questo capo di stoffa nera. Mi sembrava che la sottana avesse una lingua muta, ma quanto eloquente! Tutte dicevano, ai credenti e agli indifferenti, che l'uomo così vestito si era dato a un Dio invisibile e che egli pretendeva Onnipotente.

Quando io stesso fui obbligato a indossare questa veste ridicola, mi promisi due cose: per prima cosa capire il perché e il come delle vocazioni sacerdotali tra i giovani; secondo: inoculare in chi la portava il pio desiderio di levarla per meglio raggiungere gli indifferenti e i nemici. Mi promisi di dare a questo motivo tutte le apparenze del massimo zelo. Del resto, ciò è relativamente facile.

Ebbi più difficoltà a capire la nascita delle vocazioni tra i giovani. Questa nascita era così semplice che io potevo difficilmente crederla vera.

Ma sembra vero che dei giovani, tra i 4 e i 10 anni, quando conoscono un prete simpatico, hanno voglia di assomigliargli. E qui, compresi meglio il mio odio per la sottana. Infatti, questi giovani non

avrebbero sentito la reale o immaginaria potenza del prete, se non fosse apparso diverso dagli altri. Il costume era una di queste differenze, e si può anche dire che esso indossava tutta la dottrina di colui che se ne rivestiva per sempre. Era per me come un matrimonio tra un Dio descritto come onnipotente e questi uomini che manifestavano ad ogni passo il loro dono e la loro separazione. Più meditavo queste cose, più andavo in collera. Ma ero anche riconoscente alla vita di avermi fatto passare la mia infanzia, e anche l'adolescenza, in una famiglia molto cattolica, giacché credo che il valore del mio apostolato alla rovescia provenisse da questo. Sapevo che, a causa delle mie esperienze passate, sarei stato il migliore degli agenti e, di conseguenza, ero destinato a diventare il grande "patron" di quest'opera salutare.

E mi sentii autorizzato a gioirne in anticipo, giacché, se i giovani incontrassero dei preti che non si distinguono dagli altri, non avrebbero più voglia di imitarli. Così dovrebbero guardare a "tutti gli altri", e la scelta degli uomini veramente imitabili sarebbe più grande.

In più, questi nuovi preti, essendo di una chiesa largamente aperta a tutti, non si assomiglierebbero. Non avrebbero tutti lo stesso insegnamento, e, non potendo intendersi tra loro, almeno sul piano teologico, avrebbero ciascuno il suo un piccolo auditorio. E siccome avrebbero anche paura del collega della circoscrizione vicina... in breve: non si potrebbero intendere che sulle questioni filantropiche... e Dio sarebbe morto, ecco tutto.

Questo in fondo non è difficile, e mi chiedo come mai nessuno ha ancora impiegato questo metodo. È vero che certi secoli sono più favorevoli di altri per lo schiudersi di certi fiori...

Il mio ingresso in seminario fu dei più felici. La mia posizione di figlio unico e molto caro di una ricca famiglia che preferiva la separazione alla guerra, mi rese interessante. Ciascuno voleva manifestare la sua simpatia al coraggioso polacco. La gloria di Dio mi importava più di quella del mio paese. Quale santità! Io li lascio dire con modestia.

Mi ero ripromesso di essere il primo in tutto, e così fu. La mia conoscenza delle lingue viventi era veramente prodigiosa; ciò del resto è comune agli orientali. Lavoravo sul latino e il greco con accanimento. Ero anche molto musicale, e fui autorizzato a seguire delle lezioni particolari di canto con un mio amico francese. Questo seminario non era poi tanto severo. La formazione del carattere vi era meno severa che in Europa.

Brillavo anche nelle competizioni sportive, ma non mostrai mai le mie conoscenze speciali nel combattimento corpo a corpo, conoscenze venute dritte dal Giappone. In breve, tutto andava così bene che mi annoiavo e cercavo qualcosa che potesse darmi vita. Non trovai niente di meglio che andare a confessarmi da quello dei miei professori che sembrava più attratto dalla mia persona.

CAPITOLO VII

Dove l'eroe tenta di mettere alla prova il segreto della confessione.

Mi confessai dunque da un nobile vegliardo, quello che chiamavamo "occhi blu", con una certa tenerezza. Anch'io mi lasciavo talvolta prendere dal fascino del suo sguardo di fanciullo. Ecco perché lo scelsi per questa esperienza.

Per me, si trattava di vedere come si sarebbe sbrogliato per rispettare il segreto della confessione e come l'avrebbe utilizzato per cercare di farmi uscire.

Non pensavo che ci sarebbe stato del pericolo per me, giacché avrei sempre potuto negare. Per di più, ero il primo in tutto, dunque molto notato. Ero visibilmente il più intelligente di tutti.

Pregai dunque "occhi blu" di volermi ascoltare in confessione e gli raccontai tutto, almeno l'essenziale: che ero comunista, legato ai servizi segreti, sezione dell'ateismo militante, che avevo assassinato un religioso polacco che pretendeva che non avessi la vocazione...

Cosa strana, "occhi blu" mi credette subito. Avrei anche potuto aver inventato tutta questa storia. Ebbe in primo luogo il riflesso banale di parlarmi della mia salute eterna. Poco mancò che scoppiassi a ridere: pensava forse che avessi anche un piccolo atomo di fede?

Fui obbligato a spiegargli bene che non credevo né a Dio né al diavolo. Una tale confessione era probabilmente tutta nuova per lui. Stavo per compatirlo. Mi disse dunque: *"Cosa sperate domandando di ricevere l'ordine?"*. Ed è in tutta franchezza che precisai: *"Distruggere la Chiesa dall'interno"*.

- *"Siete molto presuntuoso"*, rispose. Io quasi mi arrabbiai, e fui molto contento di svelargli che eravamo già più di 1000 seminaristi e preti. Mi rispose: *"Non ci credo"*.

- *"Come volete, ma io porto il numero 1025, e, anche supponendo che qualcuno sia morto, posso dire che siamo un migliaio"*.

Ebbe un lungo silenzio; poi con una voce assai secca mi domandò: *"Cosa sperate da me"*.

Mi era assai difficile rispondergli che avevo solo voluto divertirmi, cercando di sapere come si sarebbe sbrogliato con il segreto della confessione. Gli dissi perciò semplicemente: *"Suppongo che vogliate cercare di mandarmi via"*.

- *"Mandarvi via! Non siete il più brillante dei nostri allievi e uno dei più pii?"*.

Qui ero io che non sapevo cosa rispondere. Gli dissi tuttavia: *"Forse che la mia confessione non vi illumina sulla mia reale personalità?"*.

Mi disse: *"La confessione è stata istituita da Nostro Signore Gesù Cristo per il bene delle anime, la vostra non è dunque di nessuna utilità"*.

- *"Neppure per comprendermi meglio?"*

- *"Neppure, perché quando avrete lasciato questo luogo io avrò dimenticato tutto "*.

- *"Veramente?"*

- *"Voi lo sapete molto bene poiché studiate da noi"*.

- *"Io lo so teoricamente, ma come potrei saperlo praticamente?"*

- *"Così, rispose, è questo lo scopo di questa incredibile confessione?"*

- *"E' possibile"*.

- *"Se avete un altro scopo, fareste meglio a dirmelo"*.

- *"No", risposi gentilmente, "voglio studiarvi, ecco tutto"*. Ebbe l'aria di riflettere, poi mi disse: *"Impresa vana, non accadrà niente"*.

- *"Niente del tutto, veramente?"*.

- *"Niente del tutto, voi lo sapete"*. E se ne andò lasciandomi tutto confuso.

L'indomani, il condiscipolo che si credeva mio amico perché mi voleva bene, mi disse sottovoce: *"occhi blu ha pregato tutta la notte in chiesa"*. Osservai il vecchio professore; non aveva l'aria di aver passato tutta la notte in bianco. Ma, mentre teneva la sua lezione, io meditai su quella notte, che forse fu un'imitazione dell'agonia nell'orto degli ulivi.

"Occhi blu" aveva forse dovuto pregare perché questa coppa si allontanasse da lui, ma non era in potere di nessuno sopprimere quella confessione. Mi sembrava anche assolutamente impossibile che potesse dimenticarla.

Avrà chiesto che mi convertissi o che partissi. Non avrà anche cercato come provocare la mia partenza? E ogni volta che quest'idea gli tornava doveva gridare interiormente: *"ma no, poiché io non so niente"*.

Che poteva dire contro di me che non fosse sotto il segreto della confessione?... Semplicemente niente. Non mi sarei certo confessato se non avessi sempre dato di me l'immagine del perfetto seminarista. Non sapeva, il povero vecchio, che un comunista è pronto a tutti i sacrifici? Tutti im-

maginano volentieri che solo i cristiani fanno i sacrifici. Il giorno seguente osservai attentamente "occhi blu", e lo trovai sempre uguale a se stesso. Era così calmo, così dolce, così "blu" potrei dire. In fondo avevo un debole per lui, e pensavo di raccontare il tutto allo zio.

Poi, decisi di non raccontare niente di questa storia della confessione. Non mi avrebbe compreso.

Molti mesi dopo fui nuovamente preso dal desiderio di confessarmi da altri professori. In fondo, ero enormemente tormentato dalla monotonia della mia vita per il fatto che sembravo piacere a tutti. Un po' di "bagarre" mi avrebbe fatto bene.

Mi confessai dunque successivamente da tutti i professori, divertendomi in seguito ad immaginarli ruminare questo segreto.

Ma non riuscii mai a comprendere come essi potevano sopportare il fardello della mia presenza tra loro e la visione di tutto il male che avrei potuto fare. C'erano tuttavia dei giorni in cui ero giu-diziosamente inquieto. Avevo bisogno di questo stimolante. Li immaginavo scervellarsi per impe-dirmi di ricevere gli ordini. Allora raddoppiai lo zelo. I miei sermoni erano dei modelli, dei piccoli capolavori. Avevo tanto più merito in quanto dovevo assicurare il miglior svolgimento della nostra azione antireligiosa nel mondo.

Fortunatamente, lo zio aveva compreso che non bisognava domandarmi di codificare i miei lavori. Dovevo solo fornire un progetto a settimana. Io rigurgitavo di idee, e questo lavoro non mi costa-va, al contrario, era la mia gioia e il mio sostegno.

All'epoca in cui giocavo con la confessione, un punto di dottrina mi colpì particolarmente; voglio parlare della "santa virtù dell'obbedienza", come dicono loro. Questa obbedienza concerne in modo particolare il Papa. Io rigirai il problema in tutti i sensi, senza poterlo comprendere. Fui dunque costretto a chiedere ai nostri servizi segreti di vigilare, affinché la fiducia che i cattolici te-stimoniano al Papa fosse ridicolizzata, in modo discreto, ogni volta che fosse possibile. Non igno-ravo che la cosa era difficile, mi sembrò tuttavia prioritario incitare i cattolici a criticare il Papa.

Qualcuno fu dunque incaricato di sorvegliare attentamente tutti gli scritti del Vaticano al fine di svelare anche dei piccolissimi dettagli suscettibili di dispiacere a una categoria qualunque di indi-vidui. Poco importa la qualità di quelli che criticano il Papa, l'importante è che sia criticato. L'ideale sarebbe che egli dispiacesse a tutti, cioè ai reazionari come ai modernisti.

Quanto alla virtù dell'obbedienza, essa è una delle principali forze di questa Chiesa. Io pensavo di colpirla coltivandone i rimorsi. Che ciascuno creda di essere responsabile della divisione attuale della cristianità. Che ogni cattolico faccia il suo "mea culpa" e cerchi come poter cancellare 4 secoli di disprezzo verso le sette protestanti.

Potevo aiutare questa ricerca precisando tutto ciò che scandalizza i protestanti e suggerendo un po' più di carità. La carità ha il vantaggio che le si può far fare qualunque stupidità. A quell'epoca, io credevo che il mio metodo non fosse ancora percepito in modo chiaro e che molti vi vedessero un modo astuto di uccidere Dio.

Il seguito degli avvenimenti prova che avevo torto ad avere questo timore. Un proverbio francese dice che *"il meglio è nemico del bene"*. Nel caso presente, nessuno si avvide mai che il mio fraterno amore per i protestanti portava a distruggere tutto il Cristianesimo. Io non voglio dire, del resto, che i protestanti non hanno la fede e che i miei servizi non devono occuparsi di loro, ma li stuzzico mostrando loro, soprattutto, che non bisogna che si convertano al cattolicesimo ma che, al contrario, è la Chiesa di Roma che deve andare verso di loro.

E anche all'annuncio del Concilio, annuncio che mi riempì di gioia, io lanciai sul mondo, che lo ricevette a bocca aperta, un ordine e una profezia.

Subito la profezia: Dio, con un grande miracolo, un miracolo del tutto spettacolare (la gente adora queste cose) avrebbe fatto Egli stesso l'unità dei cristiani. Ecco perché i cristiani non si devono occupare d'altro che di aver una grande disponibilità, molto caritatevole. In altre parole, bisogna che i cristiani lascino la zavorra, al fine di permettere a Dio di manifestare il suo grande miracolo in mezzo a cuori puri. Per i cattolici di questo tempo il cuore puro doveva essere quello che si impegna ad ogni costo a far piacere ai protestanti. L'ordine era quindi molto semplice: divieto assoluto ai protestanti di convertirsi al cattolicesimo. E ciò mi stava particolarmente a cuore, giacché le conversioni avevano raggiunto un ritmo accelerato.

Feci dire ovunque che il grande miracolo non avrebbe potuto aver luogo se i cattolici avessero continuato ad accettare le conversioni dei protestanti.

Feci chiaramente sapere che bisognava lasciare a Dio la libertà dei suoi movimenti. Fui ascoltato e seguito. Ero io che facevo dei miracoli, e non il loro Dio. Fremo di gioia ancora oggi; questa mi pare essere una delle mie più belle riuscite.

CAPITOLO VIII

Dove l'ambizioso che si crede più forte di tutti incontra "capelli neri"
e si spaventa della sua prima debolezza

Dopo due anni di seminario, mi domandai seriamente se potevo continuare. La sola volontà non è sempre sufficiente, e io ero troppo giovane per nutrirmi del mio solo odio. Intanto vedevo questo mio odio aumentare e, inizialmente solo riservato a Dio, si estendeva ora a tutto il mio "entourage". Se avessero potuto indovinare fino a che punto li detestavo! Ancora adesso, mi ammiro di aver potuto sopportarli.

É certo; io sono e resto un solitario. Se il calore comunitario non mi è indispensabile, tuttavia mancavano alla mia giovinezza delle piccole oasi di calore umano.

Infatti, non avevo che il mio professore di canto, il francese che andavo a trovare tutti i sabati. Su certi punti, ci comprendevamo al volo, ma egli non conobbe mai la realtà della mia missione in tutta la sua ampiezza. Il meraviglioso era che, da lui, potevo veramente distendermi. Senza di lui, probabilmente, non avrei avuto la forza di resistere. Per fortuna ciò non sarà mai pubblicato, perché non sarebbe certo un buon esempio per i miei camerati.

Avevo anche ricevuto l'ordine di accettare alcuni inviti mondani. Essi giungevano senza che io sapessi il perché e il come. Ero dunque obbligato a obbedire. Non osai mai scrivere allo zio per chiedergli l'utilità di queste occupazioni mortalmente frivole; del resto, lui conosceva il mio disgusto per questo genere di cose, e già mi aveva detto che era bene per me conoscere gli usi del mondo.

Sarà, ma io non vi feci mai alcuna scoperta utile.

Una sera, che mi trovavo a un ricevimento particolarmente brillante, il mio sguardo si arrestò sul profilo di una ragazza... e tutto ciò che la circondava sparì... compresi i miei sensi.

Aveva un lungo collo, più pendente della torre di Pisa, e un grossissimo chignon nero che avrei voluto disfare, e un profilo puerile e volitivo insieme. La rimiravo, col fiato sospeso. Era come se fossimo soli, benché lei non mi vedesse. Le gridai interiormente di girare leggermente la testa affinché potessi vedere il suo sguardo, ma non lo fece. Non so quanto tempo durò la mia estasi, ma fui riportato sulla terra da un giovane sconosciuto.

Lui aveva capito tutto, forse meglio di me. Doveva essere di cuore perché mi disse: "*Volete che vi presenti la signorina X?*". Mi conosceva per nome, ma mi prendeva per uno studente universitario. In tutte queste mondanità, nessuno poteva prendermi per un seminarista.

Poco dopo, questo giovane mi presentò a "capelli neri" (non le darò mai altro nome). Avevo ritrovato la mia calma grazie a degli esercizi respiratori. Tuttavia, ero un uomo diverso, totalmente diverso. Un centesimo di secondo era bastato. In quella serata non cercai di comprendere cosa mi fosse successo. Ero troppo occupato a dilettermi di questi nuovi sentimenti.

Parlai pochi istanti con "capelli neri", istanti durante i quali potei "mangiarla" tutta, giacché ciò che dominava in me era il desiderio di averla per me solo, di nasconderla in una piccola casa lontano da tutti, una casa in cui la sua unica occupazione fosse quella di aspettarmi.

Aveva immensi occhi neri che guardavano con una serietà quasi imbarazzante. E quando fu invitata a ballare, dovetti stringere le mie mani dietro la schiena per non uccidere quello che la portava tra le braccia. La danza è un'invenzione diabolica. Io non capisco come possa un uomo sopportare che la sua donna danzi con un altro.

La guardavo ballare; il suo vestito era meraviglioso, ma i miei occhi erano come ipnotizzati dal suo collo pendente che sembrava presentarsi docilmente all'ascia del boia. Non so perché questa ragazza mi sembrasse destinata a morire di morte violenta. Questo sentimento aumentava il furore con il quale avrei voluto strapparla di là. Che ci faceva in mezzo a tutti quegli imbecilli? E che faceva nella vita? Dovevo far in modo che non dovesse far altro che aspettare me.

Non importa con che mezzo avrei potuto raggiungere lo scopo. Mi apparteneva, ecco tutto.

Ma lei partì con una coppia anziana che non conoscevo. Mi arrabbiavo. Come fare per rivederla?... Lei non aveva guardato a me, salvo forse l'ultimo secondo dove il suo sguardo si arrestò sul mio. Che significava quello sguardo?... sbrogliatevela per rivedermi?... Forse... In ogni caso, non mi preoccupai oltre misura di ciò che lei poteva pensare. Avevo preso la decisione di dirigere i suoi pensieri, giacché consideravo che mi apparteneva ormai per sempre. Che lei non fosse d'accordo, rendeva la sfida più interessante.

Sapevo il suo nome e null'altro. Incaricai il mio professore di canto di ritrovarla. Questa storia lo divertiva alquanto. Mi disse infatti: "*Così volete umanizzarvi!*". Non capivo cosa poteva trovare di inumano in me e ne fui anche un po' seccato, ma lui non volle spiegarsi.

Le sue ricerche furono lunghe e io dovetti calmarmi lavorando con zelo decuplicato.

É durante quei giorni che lanciavi sul mercato (per così dire) il programma che permetteva ai cattolici di essere accettati dai protestanti. Fino ad quel momento, i cattolici avevano troppo sperato un ritorno del protestantesimo in seno alla Chiesa-Madre, era tempo che perdessero la loro arroganza. La carità gliene faceva un dovere. Quando è in gioco la carità, dicevo ridendo sotto i baffi, nulla di male ne può scaturire.

Profetizzai dunque con baldanza, affinché ciò fosse ripetuto con lo stesso tono, la soppressione del latino, degli ornamenti sacerdotali, dei ceri, statue e immagini, degli inginocchiatoi (affinché non potessero più inginocchiarsi), feci inoltre fare una campagna molto attiva per la soppressione del segno di croce. Questo segno vien praticato solo nelle chiese Romana e Greca. É tempo che queste si rendano conto che offendono gli altri che sono santi quanto loro. Questo segno, con la genuflessione, sono abitudini ridicole.

Profetizzai anche, ed eravamo nel 1940, l'abbandono degli altari, rimpiazzati da una tavola assolutamente spoglia, e l'abbandono di tutti i crocefissi, affinché il Cristo fosse considerato come un uomo e non come un Dio.

Insistei affinché la Messa fosse solo un pasto comunitario, dove tutti erano invitati, anche i non credenti. E arrivai a questa profezia: il battesimo, per l'uomo moderno, è diventato una cerimonia ridicolmente magica; che sia per immersione o meno, il battesimo dev'essere abbandonato in favore di una religione adulta.

Cercai il mezzo di sopprimere il Papa, ma non ne trovai mai la possibilità.

Finché non si dirà che il gioco di parole del Cristo: *"Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa"* fu inventato da un romano zelante (e del resto, come provarlo? Non basta insinuare che è possibile...), un Papa sarà sempre al potere.

Mi consolai sperando che saremmo arrivati a renderlo antipatico. L'importante è di parlargli contro ogni volta che fa cose nuove o ne rilancia di antiche, dure da sopportare.

In più, tutto ciò che è permesso tra i protestanti, anche se avviene in una sola setta, dev'essere autorizzato tra i cattolici, come il matrimonio tra divorziati, la poligamia, la contraccezione e l'eutanasia.

Poiché la Chiesa universale deve accogliere tutte le religioni e anche i filosofi non credenti, è urgente che le Chiese cristiane rinuncino al loro decoro. Invitai dunque a una grande pulizia: tutto ciò che invitava il cuore e lo spirito a rendere un culto a un Dio invisibile, doveva essere inesorabilmente soppresso. Non bisogna credere che io ignorassi, come certi che non nominerò, la potenza dei gesti e di tutto ciò che parla ai sensi.

Uno spirito un po' riflessivo avrebbe visto che sopprimere tutto ciò che è amabile in una religione lasciandole solo ciò che è severo è una gran bella astuzia. Io suggerirei in segreto che questo Dio crudele potrebbe ben essere di invenzione umana. Un Dio che invia il suo figlio unico a farsi crocifiggere!!!

Ma dovevo fare attenzione... affinché il mio odio non trasparisse dai miei scritti. Esso doveva conquistare con dolcezza e come con rammarico.

Mentre mi inebriavo di questi ordini e profezie, il mio professore di canto mi fece chiamare al telefono. L'aveva trovata, e mi invitava per la sera stessa a un concerto dove potevo rivederla! Fortunatamente ottenni con facilità l'autorizzazione ad uscire. Avevo una bella voce, e quelli di Chiesa hanno sempre risparmiato chi ha propensione alla musica.

La rividi... ancor più bella della prima volta. Così bella, così bella... come non impazzire?... Accettò di venire a prendere una tazza di tè il sabato seguente, dal mio professore di canto.

Le dissi che abitavo in un centro universitario. Il mio professore di canto si chiamava Achille, e mi chiese di chiamarlo, di fronte a "capelli neri", "zio Achille". Compresi che voleva darmi con ciò l'illusione di avere una famiglia. Gliene fui poco riconoscente... poiché lui sperava di vedermi giungere seriamente al matrimonio.

Come poteva avere dei pensieri tanto assurdi !... Forse sentiva la mia assenza di vocazione sacerdotale, ma non aveva assolutamente intuito la potenza e la serietà della mia vocazione socialista.

Riflettendoci, vidi che questa incomprendione, segno della mia forza di carattere e della qualità del mio gioco, non poteva che facilitare i miei disegni. Per essere veramente un grande, è molto vantaggioso sembrare un mediocre, e magari anche un po' addormentato. Quelli che si presentano alle folle non sono quelli che "tirano i fili".

La mia "capelli neri" sembrava piacere allo zio Achille. Io ero tutto ciò che il mio temperamento slavo aveva di affascinante. Nessuno mi aveva insegnato questo gioco, così potei constatare che è istintivo. Devo dire che ho avuto un merito enorme. La donna dei miei sogni indossava quel giorno un abito blu molto semplice ed aveva un solo gioiello: una grande medaglia della Vergine, detta medaglia Miracolosa.

I miei occhi, tornavano sempre su quell'oggetto e mi bruciavano; avrei voluto poterlo strappare e... buttarlo dalla finestra.

CAPITOLO IX

Dove lo zelo antireligioso voleva trascinare "capelli neri" nella sua scia.

Dovetti arrendermi all'evidenza: ero semplicemente innamorato per la prima volta, innamorato come un poveraccio la cui intelligenza non domina più gli istinti. Non vidi che un rimedio: uno zelo sempre più grande per la difesa e l'avanzamento della grande causa del proletariato.

É in quest'epoca che lanciai la mia grande campagna di dialogo biblico. Si trattava di eccitare i cattolici a una lettura assidua e riflessiva della Parola di Dio, insistendo molto sul libero esame praticato da 4 secoli dai protestanti. Mostrai che questa libertà ci aveva dato delle generazioni veramente adulte e padrone della propria vita. Con questo mezzo molto pio, eccitavo dunque i cattolici a scuotersi il giogo del papismo, e i protestanti a farsi maestri di questa nuova generazione.

Dando ai protestanti questa posizione dominante io dovevo anche indebolirli, senza che il loro orgoglio permettesse loro di sospettarlo. Questo indebolimento sarebbe venuto naturalmente dall'emulazione tra le diverse sette. In questo esercizio, i cattolici non potrebbero esercitare un ruolo d'arbitro, giacché sarebbero preoccupati unicamente dal desiderio di riformare se stessi. Fu un gioco da ragazzi persuaderli che dovevano al contempo operare un ritorno alle sorgenti e una modernizzazione eclatante.

Suggerii che lo zelo per darci nuove traduzioni bibliche in tutte le lingue non doveva sopirsi. Anche in questo, potei constatare una viva emulazione. Non parlai dell'aspetto finanziario del problema, ma il numero delle nuove traduzioni permette di constatare che questo aspetto non era sfuggito alla vigilanza degli uomini di Chiesa.

La modernizzazione della Parola di Dio, permette spesso di attenuarne l'intransigenza, e questo si faceva con naturalezza. Ogni volta che una parola sembrava di uso poco corrente e rischiava perciò di essere incompresa, si cercava di rimpiazzarla con una più semplice... beninteso sempre a detrimento del senso profondo. Come potevo lamentarmi?

Queste nuove traduzioni avrebbero facilitato i dialoghi biblici sui quali riponevo grandi speranze. Giacché questi dialoghi dovevano portare gli uomini di Chiesa altrove, non importa dove, purché lasciassero ai laici la libertà di mostrarsi finalmente adulti.

Preconizzai anche degli incontri biblici interconfessionali, ma il mio vero compito era quello di arrivare a far estendere gli studi all'esame benevolo del Corano e di altri libri orientali.

Per dimenticare "capelli neri" preparai io stesso varie sedute di dialoghi biblici sottolineando i diversi aspetti di alcuni problemi-chiave.

Uno dei miei dialoghi preferiti riguardava il Papa, giacché questo personaggio è veramente un ostacolo per me. Quando dico "questo personaggio", voglio dire anche i "testi sui quali egli si appoggia". Questi testi danno tanto fastidio a me, quanto ai cristiani separati.

Sono molto riconoscente a chi ha pensato che il verbo "prevalere" era divenuto incomprensibile all'uomo moderno e l'ha sostituito con il verbo "potere". In luogo di *"Le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa"* (la Chiesa), egli ha dunque scritto: *"Le porte dell'inferno non potranno nulla contro di essa"*.

Ciò facilita enormemente le mie riunioni di dialoghi biblici, almeno nei paesi francofoni. Ognuno scopre da sé che questa profezia che pretende che l'inferno non può nulla contro la Chiesa è assolutamente falsa, e tira un sospiro di sollievo, perché così scompare questa credenza secolare in una divina protezione che, in definitiva, sosterrrebbe sempre gli sforzi dei cattolici (sottinteso: mai quelli degli eretici!).

Io amo anche molto lanciare i miei dialoghi sull'Antico Testamento. La Genesi da sola può bastare a rendere folle un uomo onesto. Più vado avanti, più constato che solo la fede del minatore e quella di un fanciullo possono sopravvivere in un mondo dove l'intelligenza primeggia su tutto. Mi sento anche autorizzato a pormi questa domanda: vi sono ancora dei minatori, e soprattutto: vi sono ancora dei fanciulli? Sembra che oggi, almeno nella razza bianca, l'infanzia sia morta appena nata e rimpiazzata da piccoli adulti; assai inquietante, devo dire! Non so se devo gioirne. Che la fede ci perda è bene, ma la mia fede ci guadagna?... Numerosi punti interrogativi....

Poco dopo il mio terzo incontro con "capelli neri", la Francia, suo paese, fu invasa dai soldati di Hitler e sembrò non aver opposto che una resistenza fittizia. In questa occasione, scrissi una bellissima lettera alla mia fiera amica, cercando di consolarla.

Accettò di fare un giro in campagna con me. Aveva una vettura prestata dallo zio, poiché si trovava qui in soggiorno da un fratello di suo padre, ma tutta la sua famiglia era rimasta in Francia, proprio nella zona occupata.

Avrebbe voluto rientrare: riflesso molto umano e che mi rapiva. Io amavo questa fierezza e questo bisogno di superarsi, tanto che avrei voluto farne la mia collaboratrice. Tuttavia, non osai affrontare il problema della fede, e nemmeno i problemi politici. La medaglia che ancora portava al nostro quarto incontro, metteva un mondo tra di noi.

Mentre stavamo prendendo un tè in un esercizio pubblico, che sembrava riservato agli innamorati, una coppia ci fece un piccolo segno di amicizia discreto, ma che mi riempì di inquietudine: l'uomo era il fratello di uno dei miei condiscipoli. Ero stato invitato a casa sua e mi conosceva bene. Come avrebbe potuto dimenticare che ero un seminarista? Non dovevo sperarlo.

Ma c'è di più: la ragazza che lo accompagnava era una cugina di "capelli neri". Ero furioso, e la mia amica lo notò. Mi offrì di presentarmi ai suoi zii affinché potessi venire molto tranquillamente a trovarla da loro. Avrei voluto chiederle: a che titolo? di fidanzato?... Come potevo dirle che la volevo tutta solo per me, ma non l'avrei mai sposata? No, ero inchiodato al celibato cattolico al fine di salvare la causa del proletariato.

Se lei avesse potuto comprendere il mio ideale sarebbe stato meraviglioso, ma io non osai neppure sfiorare il problema; se l'avessi fatto, avrei potuto andare a trovarla da loro, purché lei accettasse un ruolo riservato.

Si accorse che non ero entusiasta all'idea di essere presentato alla sua famiglia e si adombrò. Questa non fu una prima disputa, ma un primo grave malinteso. Io non avevo denaro sufficiente per affittare un appartamento e neanche per uno studio. Il partito non ha mai ammesso lo spreco, perché è una grave mancanza borghese. Quel giorno rischiammo di separarci freddamente. L'uno e l'altra sentimmo che delle forze sconosciute si coalizzavano contro di noi e il nostro nascente amore. Non c'era bisogno di parlare per sentire tutto questo. Per di più, mi chiesi se non fosse spinta, come tante, dal desiderio di maritarsi; desiderio legittimo e che non le rimproveravo, ma, in questo caso, funesto. Le dissi dunque addio con una sottile freddezza, e senza aver previsto il nostro prossimo incontro.

Mi rispose con un lieve tremito, poi si allontanò lentamente. Restai senza muovermi, gli occhi fissi su quel collo bianco che si inclinava sotto il peso di capelli troppo pesanti e anche di pensieri troppo tristi. Siccome ero sempre immobile, lei si girò e mi guardò. Una decina di metri ci separava. Allora vidi questa meraviglia: lei ritornava... molto lentamente, gli occhi nei miei occhi, lei ritornava... lei MI ritornava.

Quando mi fu vicino, alzò lentamente le mani e le posò sulle mie spalle; continuò a guardarmi, ma io non mi muovevo. Allora, continuò il suo gesto avvicinando le sue labbra alle mie. Era la prima volta che abbracciavo una donna.

CAPITOLO X

Dove una semplice medaglia si permette di giocare un ruolo, come se avesse un diritto qualunque sugli uomini che incontra.

Fortunatamente, fin dall'inizio avevo affittato una cassetta postale, di cui lo zio Achille aveva la chiave. Una cassetta postale è utile per poter rifiutare, senza averne l'aria, di dare il vero indirizzo. Qualche giorno dopo questo bacio, il cui ricordo mi risvegliava tutte le notti, ricevetti una lettera meravigliosa da "capelli neri".

Mi diceva: "Affinché io possa continuare a dipingere seriamente, mio zio mi ha affittato un piccolo studio. Vi attendo sabato per il tè".

Allora, abbandonai il canto per passare tutti i sabato pomeriggio allo studio. La mia amica mi fece anche un ritratto. Devo dire, in verità, che aveva un reale talento, e che ero pieno di orgoglio per il modo magistrale con cui aveva rappresentato la mia personalità. Attraverso quel ritratto potevo

veder meglio ciò che ero per lei. Senza mentire, ero ben più che il principe azzurro. Ero molto più conquistatore, molto più virile, con forse una punta segreta di crudeltà.

Le domandai come vedeva il mio carattere, e se realmente mi supposeva con dei difetti segreti un po' inquietanti.

Sembrò indignata. Le dissi: *"Tuttavia, questo ritratto rivela uno spirito conquistatore, orgoglioso, con una punta segreta di crudeltà"*. Fu sbalordita e mi disse che avevo troppa immaginazione e che, al contrario, lei aveva voluto rappresentare ciò che io ero per lei, cioè l'uomo ideale... e come poteva, un uomo ideale, avere dei difetti segreti? Le chiesi allora quali erano i miei difetti apparenti, visto che non ne avevo di segreti. Mi rispose, con una certa prescienza, che era un certo gusto per la torre d'avorio.

Per farmi perdonare, l'assicurai che lei era sempre con me nella mia torre d'avorio. Rispose che non ne dubitava, ma che questa era una cosa che io solo potevo cogliere, e che lei non sentiva che un'assenza. Come conciliare il desiderio di averla tutta per me e quello di non poter essere tutto suo?

Mi chiese qual era l'ostacolo che mi impediva di essere disponibile e trasparente. Esitai un lungo momento, poi giocai il tutto per tutto, e le mostrai la medaglia che portava al collo.

Mi guardò con profondo stupore. - *"Non avete la fede?"*, chiese semplicemente.

- *"No"*, risposi, senza altro commento. Allora mi pregò di spiegarle l'effetto che mi faceva la medaglia.

Risposi: *"E' un ostacolo nel senso che rappresenta qualcosa che noi non potremmo mai amare insieme"*. Siccome rifletteva, insistei dicendo: *"Di più, essa ha l'aria di mettersi espressamente tra noi due, affinché non possiamo mai essere l'uno dell'altra"*. Allora si tolse la medaglia e me la diede.

Io la misi in tasca domandandomi ciò che dovevo farne. Penso che fosse d'oro. Avrei voluto farla fondere per farne un'altra cosa, ma era impossibile.

Con quel gesto, aveva unito i nostri due destini in modo alquanto strano. Ebbe la delicatezza di non chiedermi ciò che ne avrei fatto.

I giorni seguenti, ebbi tuttavia delle inquietudini in merito a questo. Mi venne la tentazione di informarmi su questo oggetto che portava la qualifica di "miracoloso". Non che potessi credere che quell'oggetto avesse la facoltà di fare miracoli; a mio avviso, nessuno fa miracoli: quelli che sono raccontati, o sono inventati, o si spiegheranno scientificamente in seguito.

Frattanto, lessi che questa medaglia era reputata per aver sovente riportato degli increduli alla fede. Io non credevo alla realtà di questo fatto, neanche alla sua possibilità, beninteso, ma temevo

che la mia così cara amica non avesse questa speranza in cuore, il che distruggeva per me il gesto di darmi, di sacrificarmi la medaglia. Vista sotto quest'ottica, lei non avrebbe fatto un sacrificio, tutt'altro; ero stupido fino a questo punto? E non era stupidità quella di essere tormentato da questo?...

Qualche mese più tardi, mentre eravamo tutti due chini sui suoi due ultimi schizzi, davanti ad un fuoco di legna che favoriva la quiete, le posi dolcemente la domanda: *"Non mi avete forse dato la medaglia nella speranza di convertirmi?...e questo non è tutto il contrario di un sacrificio?"* ... Si rannicchiò tra le mie braccia e rispose: *"Io non mento mai; certo, voglio che la medaglia operi la vostra conversione; glielo chiedo sera e mattina, e anche spesso durante il giorno, forse tutti i quarti d'ora, mio povero caro..."*

Non sapevo cosa rispondere, non temevo niente di questa medaglia e di quelle preghiere, per me era puro infantilismo; tuttavia ne soffrì come di una disfatta, giacché, da parte mia, volevo con tutte le mie forze, e senza medaglia, averla come collaboratrice.

Era una guerra fra noi?... Più vi riflettevo, e più vedevo che logica vuole che sia l'uomo a guadagnare, almeno in un amore così forte e bruciante come il nostro, ma non dissi niente.

Mi convinsi ancora di più che non sarebbe potuta essere mia fino a che non avesse pensato come me. Non per orgoglio, ma perché dovevo spiegarle perché non avrei mai potuto sposarla. Se avesse avuto le mie idee e avesse voluto aiutarmi nella mia missione, avrebbe, penso, accettato di vivere insieme e segretamente, con me. Giacché non solo non avrei mai potuto sposarmi, ma dovevo far mostra di essere anche molto saggio.

Una sera d'inverno, mentre tiravo le tende e lei mi serviva il tè, credetti di pungermi con una spina nascosta in una ghianda; guardai meglio: si trattava di una piccolissima medaglia, in ferro bianco, suppongo, e il cui anello un po' grosso aveva un difetto che pungeva. Quando mi girai, lei mi guardava. Aveva compreso.

- *"Così, anche la tenda ha bisogno di essere convertita"*, le dissi con amarezza.

- *"Non siate assurdo e meschino"*, rispose.

- *"É proprio perché non sono assurdo che vorrei capire cosa sperate da questo talismano"*. Lei si arrabbiò e divenne anche tutta rossa: *"Non è un talismano"*.

- *"Che è allora?"*.

- *"Un atto di fede"*.

- *"Fede in che?"*.

- *"Non in che, in chi... in Lei, la Madre di Gesù Cristo"* (se metto le maiuscole è perché lei parlava come con maiuscole).

Non volli spingere oltre questa vana discussione, quindi tacqui.

Riprese a voce molto bassa: *"Non bisogna credere che sia il metallo, o il legno, o la carta ad avere importanza; so che è questo aspetto del problema che vi scandalizza; infatti, una medaglia non è che un modo semplice di esteriorizzare la fede, e non solo di esteriorizzarla, ma di aumentarla. L'aver sempre questa medaglia su me, mi incita a pregare più spesso Quella che mi ha dato Gesù Cristo"*.

Così lei non mi aveva veramente sacrificato la sua medaglia... ne possedeva altre! In quell'istante non so ciò che mi trattenne dal violentarla. Lei non saprà mai quel che ha rischiato. Vi fu un lungo silenzio. Tremavo di nervosismo. Avrei voluto gridare il mio odio. Dissi soltanto: *"Voi siete mia, e io non posso sopportare che voi amiate qualcosa più di me"*.

- *"Come siete strano! Ciò non può compararsi. Tutto ciò che è religioso si iscrive in un dominio differente. Non è né affare di intelligenza, né affare di cuore"*.

- *"Che è allora?"*, chiesi con impazienza. Rispose dolcemente: *"L'immenso dominio del soprannaturale"*.

- *"Non lo conosco"*.

- *"Ne dubito"*, disse col suo sorriso al quale non so resistere. Aveva coscienza, lei, di dominarmi unicamente col suo sorriso? In certi momenti, mi sembra che non vi sia nient'altro che questa influenza strana. Il suo sorridere è lento, si ha il tempo di vederlo venire: le labbra si aprono con molta dolcezza e lentezza che ogni volta ci si chiede se veramente sbocciano fino alla fine. Quando finalmente appare la luce dei denti, ci si sente gioire e, quanto a me, non ho che abbandonarmi al beneficio di questa tenerezza luminosa. Ciò che feci anche in quel momento, in cui avevo molto bisogno di un conforto calmante.

Allora lei pose la domanda più strana; mi disse: *"Perché non volete sposarmi?"* Io non avevo mai detto che non volevo, ma "capelli neri" sembrava avere un certo dono divinatorio che talvolta mi faceva paura. Cosa sapeva realmente di me? Le risposi: *"Io non desidero sposarmi, ma non posso spiegarvi il perché"*.

Ebbe un piccolo sospiro e mi disse: *"É perché io credo in Dio?"*.

Le donne sono strane, possono passare dalla puerilità alla divinazione; mia madre era così. Risposi: *"Una coppia deve avere gli stessi amori; questo è, in effetti, il più grande ostacolo"*. Mi sorrise di nuovo e disse: *"Non amerò che voi"*.

CAPITOLO XI

Dove il lavoro distruttore sembra fare grandi progressi pur urtandosi con degli ostacoli ridicolmente puerili.

In quell'epoca, diedi prova di una grande energia per distruggere il culto mariano. Insistevvo molto sulla pena che i cattolici e gli ortodossi fanno ai protestanti, perpetuando le loro multiple devozioni alla Vergine Maria. Feci rimarcare quanto fossero più saggi e logici i cari fratelli separati.

Questa creatura umana, di cui non sappiamo quasi niente, diviene per noi, in qualche modo, più potente di Dio (o per lo meno più gentile).

All'occorrenza, presi le difese dei diritti di Dio con molto spasso.

Misi in evidenza il fatto che i protestanti credono che Maria ebbe altri figli dopo Gesù. Ma loro, credono alla sua verginità per la nascita di questo primo figlio? E' difficile dirlo. Del resto, in tutto è difficile determinare le credenze esatte di questi diversi cristianismi; infatti, ciascuno crede ciò che vuole. Tuttavia, è relativamente facile sapere ciò che essi detestano.

Io preconizzai dunque la soppressione del rosario e dei molti giorni di festa a lei dedicati (il mio libro di messa ne contava 25, oltre alle altre feste regionali), senza parlare della distruzione totale delle medaglie, immagini e statue. Molto lavoro in prospettiva, ma ne valeva la pena.

Tuttavia non vedevo come poter sopprimere Lourdes, Fatima, e qualche altro luogo di minore importanza. Per Lourdes, è terribilmente difficile: si tratta di una piaga aperta nel cuore dei protestanti. Mai la Chiesa universale potrà solidamente impiantarsi fintanto che questo luogo attira milioni di individui di tutte le razze ogni anno.

Feci fare uno studio speciale del fenomeno Lourdes, ma questo lungo lavoro non mi servì molto. Potei tuttavia far rilevare serie differenze fra le testimonianze primitive. Una parlava di Bernardette svenuta e inseguita dall'apparizione fino al luogo in cui si riposava: un mulino, se ben ricordo. L'altra, negava questo fatto; la veggente stessa non lo ricordava. Si poteva dire che aveva dimenticato, ma questo non è molto serio. Io detesto una propaganda che si basa su delle menzogne. So molto bene che la menzogna è permessa dal Partito quando è in gioco un bene più grande, ma, per parte mia, preferisco la dignità, mi fa sentire più forte. Sento anche che in questo modo supero quelli del mio partito che ne hanno fatto uso. Credo che è sempre possibile uscirne bene giocando con la verità; è sufficiente saper interpretare l'aspetto utile di ciascuna verità.

Così, io posso dire che la mia missione si articolava interamente su questo ordine di Cristo: "*Amatevi gli uni gli altri*". Semplicemente, dirigevo gli sguardi caritatevoli di tutta la Chiesa sui cristiani detti eretici. Ascoltando me, essi disobbedivano agli Apostoli, ma generalmente non ne erano consapevoli.

Un'altra difficoltà era che, per detronizzare Maria, bisognava sopprimere il Natale. Ora, il Natale è diventato una festa di gioia anche per i non credenti, che non saprebbero neanche spiegarne il come e il perché. Bisogna semplicemente constatare che la pace e la gioia sono dei beni molto desiderabili.

Del resto, è consolante rimarcare che, se Gesù di Nazareth non è figlio di Dio, sua madre non ha più alcuna importanza, non vale neanche più la pena di conoscere il suo nome. E per chi vuol continuare ad ammirare, a giusto titolo, l'insegnamento morale di Gesù (quello che io definisco rivoluzionario) diviene ridicolo venerare la sua infanzia. Chi è questo piccolo bebè che è nato in una stalla? Cosa ci cambia?

E' da notare che, se i cristiani protestanti generalmente non credono alla nascita verginale del profeta Gesù, 700 milioni di mussulmani hanno adottato questo dogma attraverso il loro Corano. Questo, sia detto *en passant*, obbliga metà dell'umanità a venerare questa donna...

È veramente molto curioso.... Tuttavia, il più curioso è che i mussulmani accettano Gesù di Nazareth solo come profeta, e profeta minore del loro Maometto, il quale Maometto è nato, però, in modo del tutto normale... La bizzarria umana non ha limiti...

Ma tutto ciò rafforza la mia convinzione che, negare la verginità di Maria, è il più certo mezzo per trasformare i cristiani in discepoli di un uomo che non sarebbe affatto Dio. Chi non vede perciò quanto è utile, prima di uccidere Dio, uccidere Gesù di Nazareth?

I Vangeli e le Epistole, ed anche il Vecchio Testamento, divengono parole d'uomo e, beninteso, ognuno può prendervi ciò che vuole, criticare ciò che non gli piace, e negare ciò che è esagerato... questo bisogna ottenere...

Se, in Oriente, le icone rappresentano la principale devozione a Maria e sono oggi, in tutta la Russia, nascoste o distrutte, in Occidente è molto più popolare il rosario. Questa devozione, che fa professione di onorare 15 sedicenti "misteri", è da distruggere con energia. Da sola, sarebbe capace di mantenere e propagare la fede in un Dio trino. Come per tutto il resto, sarà necessario colpevolizzare tutti quelli che ne fanno uso.

Questo è il riassunto degli ordini che inviai nel mondo intero all'epoca in cui, nella mia camera di seminarista, avevo sospeso al ritratto di colei che non avrei mai potuto sposare, la medaglia mira-

colosa. Tutti avrebbero potuto pensare che io le chiedevo un miracolo, mentre invece volevo solo fortificarmi nel mio odio che, comunque, non era poco.

Il sabato seguente "capelli neri" non poté ricevermi in quanto era appunto partita per un pellegrinaggio mariano. La mia rabbia era pari alla mia ilarità, giacché, sicuramente, era per la mia conversione che la povera piccola si dava tutta quella pena. Andai perciò a coltivare la mia voce che avevo trascurato nelle ultime settimane. Il mio amico Achille ne fu felice. Non potei fare a meno di raccontargli tutta la storia della medaglia.

Fui sbalordito però dalla sua risposta. Mi disse: *"Attenzione, tutto ciò che si dice su questa medaglia è vero. Se l'avete nella vostra camera siete in pericolo"*. Gli chiesi se aveva la febbre; rispose di no, ma che la sola vista di quella medaglia lo faceva star male, e che non ne avrebbe mai sopportato la presenza senza diventar folle.

Il cuore umano è un abisso insondabile! Che il mio vecchio professore, ardente comunista, potesse avere tali idee, mi inquietò fortemente. Per la prima volta in vita mia dubitai della riuscita della mia missione. Ne fui spaventosamente rattristato e misurai allora, ancor di più, che questo lavoro era la mia unica ragione di vita, il mio unico amore. Prima lo sapevo teoricamente, ma ora lo apprendevo nella sofferenza dello spirito rivoltato dalla stupidità dell'uomo.

Ne volevo discutere, ma invano. Achille mi rispose: *"Io non credo a niente, né a Dio, né al diavolo, ancor meno nella Vergine Maria, ma ho paura di questa medaglia; ecco tutto"*.

- *"Infine, voi credete che essa possa convertirvi?"*, urlai scuotendolo per le spalle.

Mi disse: *"Certo che no, ho paura, ecco tutto"*.

- *"Ma non vedete la stupidità di questa paura? Non vedete che sarebbe onorevole per voi vincere questa paura infantile, mettendo la medaglia bene in evidenza nella vostra casa?"*...

Egli non rispose; io insistei. Molto abbattuto mi disse: *"Parliamo d'altro"*.

- *"No! Giungerò alla fine di questo problema, giacché è l'avvenire dell'umanità che è in gioco in ciò che voi credete essere solo una puerilità. Che diventeranno i comunisti se, come voi, restano segretamente terrorizzati da un'icona o una medaglia?... Che diventeranno?... Riflettete..."*.

Ma lui non voleva riflettere. Toccava dunque a me farlo per lui, giacché a me sarà sempre impossibile restare inerte davanti a una disfatta. Ogni difficoltà mi eccita e mi è benefica.

Di fronte alla sua ostinazione, partii sbattendo la porta, ma sapevo molto bene quel che dovevo fare. Il sabato seguente, prima di andare a trovare "capelli neri", passai da Achille con un martello, un chiodo, la medaglia e la sua catena. Senza permettergli di discutere, andai nella sua camera da

letto, piantai il chiodo sopra il letto e, al posto dove sovente si trova il crocifisso, appesi la medaglia miracolosa. Il sabato seguente Achille aveva traslocato, e io non seppi mai cos'era diventato.

Quella scomparsa fu un grosso disturbo per la mia attività, almeno fino a quando Achille non fu rimpiazzato. Partendo, mi aveva rispedito la medaglia e la chiave della cassetta postale.

CAPITOLO XII

dove si parla del catechismo dell'anno 2000, e di uno studente povero ma zelante.

Quell'anno, lavorai con passione alla composizione di un nuovo catechismo che poteva servire alla Chiesa universale, così come volevo vederla stabilirsi nel mondo intero.

Lavorare lo spirito dei giovani è una necessità vitale per ogni dottrina che si rispetti. Insegnare l'ateismo fin dall'infanzia è importante, giacché il mistero delle dottrine religiose lascia una certa nostalgia, salvo negli esseri veramente superiori, ai quali io appartengo. Ma non sarebbe onesto da parte mia negare che molti atei non sono del tutto franchi con se stessi. Nessuno ama ammettere le proprie debolezze, e questo è un bene, perché così è spronato a non averne mai. In più, i forti devono dare ai deboli, che sono la maggioranza, un inquadramento solido che impedisca loro di vacillare.

Di fronte a tutte le dottrine religiose è saggio considerare ogni uomo come un handicappato; lo sarà meno alla fine del XX° secolo. È del tutto ragionevole sperare la guarigione per l'anno 2000.

Un certo numero di parole deve essere bandito definitivamente dal vocabolario umano, e il metodo migliore è di assicurarsi che i bambini non sentano mai quelle parole. Per questo è più utile comporre un nuovo catechismo che sperare in una semplice soppressione di ogni insegnamento religioso. No, ciò non sarà possibile che in due o tre generazioni. Per il momento, bisogna giocare con il fenomeno "Chiesa = assemblea di fratelli amici del mondo intero". Tale catechismo sarà dunque quello di questa amicizia, che sostituirà l'antica carità cristiana. La parola "*carità*" è da bandire assolutamente, e dovrà essere sostituita dalla parola "amore", che permette di tenere i piedi sulla terra, e si presta anche, senza averne l'aria, ad ogni tipo di giochi ambigui.

Devo dire che ho sempre avuto, e continuo ad avere, un grande rispetto per la potenza soggiacente e nascosta dei giochi di ambiguità, quando sono tra mani degne. Mentre preparavo questo nuovo catechismo, annotavo tutto ciò che dev'essere gradatamente modificato o soppresso

nell'insegnamento attuale, e avevo il bruciante desiderio di far partecipe "capelli neri" delle mie convinzioni.

Fu lei a facilitarmi le cose descrivendomi il suo pellegrinaggio e i sedicenti "miracoli" compiuti dalla Vergine Maria. Le spiegai che tutti quei fenomeni religiosi, qualunque fossero, erano frutto di immaginazione. Lei negò con veemenza. Le dissi: *"Tutto ciò che non si può né vedere, né sentire, è il risultato dell'immaginazione, e io non vedo perché questo vi debba contrariare"*.

- *"Voi non lo vedete perché non sapete che tutta la mia fede mi è stata rivelata e viene dal Cielo; io sarei ben incapace di inventare tutto ciò"*.

- *"Non l'avete inventato voi, è vero, ma imitate i vostri avi, questo è tutto"*.

- *"No, disse, è più di un'imitazione"*.

Le spiegai pacatamente che, per esempio, la sua credenza nella presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucarestia opera questa presenza nella misura della forza che anima la sua fede, ma che, per chi non crede, non c'è niente. Lei non voleva ammetterlo, e tuttavia era molto importante per me che, a immagine dei protestanti, lei si imbarcasse su questa nave. Il vero scopo, che le nascondevo accuratamente, era la soppressione di ogni fede, ma bisognava farla passare per questo stadio intermedio.

Le dimostrai con i Vangeli, e particolarmente con le guarigioni operate da Cristo, dove la fede dei malati era sempre richiesta, che è questa cosiddetta fede, in realtà, quella che opera la guarigione.

Ma lei era cocciuta come un bambino, pretendendo che Cristo aveva voluto risvegliare la fede poiché è un bene più grande della guarigione corporale. Le spiegai che niente di ciò che è religioso esiste al di fuori della fede creatrice, e che questo è il motivo per cui è assurdo battezzare i bambini; che bisognava attendere la maggiore età, e che anche il battesimo potrebbe essere un giorno soppresso come atto magico di un passato un po' puerile.

Lei si mise a piangere e mi disse che avremmo dovuto smettere di vederci per un po' di tempo. Ero perfettamente d'accordo, tanto più che avevo molto lavoro; pensavo inoltre che una separazione poteva renderla più docile, poiché è risaputo che le donne sopportano meno degli uomini la tristezza. Quanto a me, tenevo troppo a lei, ma ero fiero di provare la mia forza.

Otteni il permesso di frequentare due corsi universitari, il che mi permise di muovermi in quell'ambiente senza svelare la mia posizione di seminarista. Il direttore mi aveva autorizzato ad indossare abiti civili ogni volta che lo ritenevo necessario. Mi sembrava che anche lui ammettesse che la sottana era un anacronismo. Noi ci comprendevamo a mezze parole, ben sapendo che il prete moderno sarebbe stato molto diverso dai suoi predecessori. È banale ripetere che bisogna saper andare al passo coi tempi. Da parte mia, ritenevo che la Chiesa era molto ritardataria. Mi

sembrava facile provare che, dal il Concilio di Trento, essa non si era, per così dire, mossa, e dunque doveva recuperare il tempo perduto.

Dovetti anche rimpiazzare Achille, giacché non potevo andare io alla cassetta postale e codificare la mia corrispondenza per mancanza di tempo. Mi serviva un uomo sicuro e, in piena guerra, era difficile trovarlo.

Infine, ricevetti l'ordine di mettermi in relazione con un professore dell'Università, il che, a prima vista, mi sembrò pratico. Ma quando vidi il buon uomo, mi smontai. Io ho un fiuto certo per giudicare le persone, e questi puzzava di tradimento. Gli diedi tuttavia la chiave della cassetta postale, ma decisi di riferire in alto loco, prima di dargli i miei lavori da codificare. Purtroppo, però, ricevetti l'ordine di obbedire senza discutere.

Mi tormentai molto e presi la risoluzione di cercare un secondo corrispondente al quale avrei affidato esattamente lo stesso lavoro. Così sarebbe stato facile, almeno dopo la guerra, fare delle comparazioni. Sperai quasi che i miei sospetti fossero fondati; primariamente per il piacere di aver ragione, ma soprattutto per comparare il valore dei miei diversi corrispondenti, messi di fronte a due testi differenti sullo stesso argomento, e aventi entrambi la sigla E.S.X. 1025. La X significava solamente che ero allievo seminarista attivo. Se il professore era un traditore, non doveva far altro che apportare delle modifiche prudenti ai miei testi, a meno che non credesse di poter approfittare della guerra per annientare il mio lavoro. Comunque sia, avevo avuto ragione di prendere un secondo corrispondente.

Lo scoprii tra gli studenti poveri. Era un po' esaltato, ma il suo zelo mi piaceva; gli lasciai intendere che poteva sperare in un bell'avvenire tra noi. Non è abitudine del partito stimolare l'egoismo e l'avarizia dell'uomo, ma dovevo far nascere in quel giovane una calma prudente. Quando ebbi messo bene a punto tutto questo, mi venne un forte desiderio di rivedere "capelli neri".

Potei costatare che tenevo a lei più di quanto avessi finora creduto. Ci tenevo troppo. Ciò non conveniva a un comunista militante, ancor meno a un futuro gran patron del partito. Avevo già fatto 3 anni di seminario, non ne restavano che altri tre. In seguito, tutti erano d'accordo per inviarmi a Roma a proseguire degli studi superiori. Poi, sarei divenuto io stesso professore, almeno penso. Probabilmente professore di seminario; sono questi i posti chiave della Chiesa, quelli dai quali è possibile formare pazientemente un clero tutto nuovo che, col vecchio, non avrà in comune che il nome.

La mia vita era dunque tutta tracciata e non desideravo altro. Tuttavia, dovevo confessare a me stesso che un grano di sabbia, potente come una roccia, si era introdotto nell'ingranaggio. Se avessi avuto un carattere debole avrei potuto considerare "capelli neri" come un'avventura galante, ma non ero nemmeno suo amante. Non volevo esserlo finché lei non avesse diviso con me le

mie stesse convinzioni. Per me, l'unione dell'uomo e della donna, o è totale, o non è. Solo l'unione dei cuori e degli spiriti permette l'unione dei corpi, altrimenti è prostituzione.

Se "capelli neri" avesse voluto adottare le mie dottrine, allora avrei potuto chiederle di seguirmi a Roma e ovunque fossi stato inviato. Sì, avrei potuto farlo.

Ma come strappare dalla sua mente tutte le puerilità che la ingombravano? Mi trovavo nella posizione assurda seguente: essere l'uomo che si impiegava a distruggere tutte le religioni del globo, e non riuscire a convincere una piccola giovane di 20 anni!

Sapevo che avrei dovuto lasciarla. Non ignoravo che lo zio, nella sua Russia in guerra, non sarebbe stato contento se avesse saputo tutto ciò; pensavo anche di non essere sorvegliato così attentamente come in tempo di pace. Ma il colmo del dolore era che lo zio mi facesse fare qualcosa che IO..., io non avevo il coraggio di fare.

CAPITOLO XIII

Dove il Simbolo degli Apostoli e i sette Sacramenti sono severamente censurati.

Lavorando al mio nuovo catechismo che potrà chiamarsi: Catechismo della religione dell'uomo, vidi che sarebbe stato opportuno prepararne una serie, dosando ogni volta modifiche e restrizioni, al fine di abituare le menti.

La prima edizione doveva modestamente sopprimere 2 punti del Simbolo degli apostoli. Dapprima sostituire la parola "cattolica" con "universale", che del resto vuol dire la stessa cosa; ma è molto importante che la parola "cattolica" non offenda più le orecchie protestanti e non inciti più i fedeli di rito romano a considerarsi dei super-cristiani.

In seguito, sopprimere con decisione il culto dei santi. I santi devono sparire prima di Dio, poiché è più facile sopprimere Dio che i suoi santi. Per il momento, mi attengo a questo: sopprimere subito tutti quelli che non sono seriamente provati, come pure quelli che non hanno avuto reale successo. Sopprimere anche quelli che hanno aiutato a lottare contro la riforma, infatti ciò non sarebbe positivo nel momento in cui l'unità tormenta tutti i cuori.

Più tardi, sarà anche particolarmente astuto reclamare, discretamente, con molta untuosità e qualche lacrima di cocodrillo, la riabilitazione, la beatificazione, e anche la canonizzazione, dei più grandi eresiarchi, particolarmente di quelli che hanno istigato un odio ardente, divorante ed esplosivo, per la Chiesa di Roma.

Bisognerà saggiare subito il terreno con Lutero, per esempio, e, se i cattolici non reagiscono, voglio dire non si indignano, questa faccia della nostra attività suonerà il suo piccolo a-solo, con prudenza e modestia, a intervalli regolari, poi sempre più ravvicinati...

Sopprimere in seguito il Giudizio, il Cielo, il Purgatorio e l'Inferno. Questo è molto più facile. Molti sono ben disposti a credere che la bontà di Dio sorpassa ogni crimine; non resta dunque che insistere su questa bontà. Del resto, un Dio di cui non si ha più paura diventerà presto un Dio al quale non si pensa più. È ciò che vogliamo ottenere. In seguito, si può guardare ai 10 comandamenti di Dio, ma sopprimere i 6 comandamenti della Chiesa. Essi sono ridicoli... ridicoli...

A proposito della soppressione dei comandamenti della Chiesa, approfittarne per esaltare il cristiano divenuto adulto e che sa molto bene che Dio è troppo immenso per preoccuparsi di vederci mangiare o non mangiare della carne il venerdì.

Quanto alla confessione annuale, sarà bene sostituirla con una cerimonia comunitaria, dove un prete enumererà i peccati più ricorrenti contro le classi più umili, giacché è verso quei peccati che bisogna orientare gli spiriti. La confessione privata è una perdita di tempo... Per contro, la cerimonia che io immagino condiziona gli spiriti e darà frutti eccellenti, ma necessita di un clero ben formato.

Quanto alla Messa obbligatoria della domenica, bisogna pur far rimarcare che l'uomo moderno ha bisogno di aria pura e di verde, e che è del tutto auspicabile che egli possa andare in campagna il sabato e la domenica. Così, quelli che ci tengono a un culto settimanale, potranno essere autorizzati a scegliere il venerdì in luogo della domenica; il venerdì sera sarebbe molto comodo, salvo per quelli che partono quella stessa sera per la campagna; a loro sarà permesso di scegliere il giovedì. In definitiva, ciò che deve prevalere, è che ognuno segua la propria coscienza. Questo metodo inventato dai protestanti, e che consiste nell'obbedire alla propria coscienza, è dei più eccellenti. Esso permette di non dare ordini, che rischiano di urtare qualcuno, ma li rimpiazza con delle suggestioni varie, che lasciano il campo al libero arbitrio.

Beninteso, bisognerà sopprimere tutto ciò che concerne la vita soprannaturale e la grazia. Queste sono nozioni molto pericolose. La preghiera, dunque l'orazione domenicale, sarà per il momento salvaguardata, ma sarebbe molto astuto obbligare i cattolici a dare del tu a Dio, con la caritatevole pretesa di adottare in tutti i Paesi, con la traduzione in lingua volgare, una versione conforme a quella dei protestanti. Sarà un modo gradevole di farci perdonare 4 secoli di arroganza. Se queste nuove traduzioni dispiacciono ai più pii, come è facile prevederlo, tanto meglio.

Vengono poi i 7 sacramenti, che sono tutti da rivedere, tanto più che i protestanti non ne hanno generalmente che due. Tutti i cristiani, di tutte le denominazioni, hanno salvato il battesimo, ma, per parte mia, è quello che vorrei veder sparire per primo. Ciò mi sembra anche relativamente fa-

cile, perché è un Sacramento troppo infantile. Infantile quasi come il segno di croce e l'acqua santa. Comincerei col decidere che dovrà darsi solo agli adulti, e solo a quelli che credono di non poterne fare a meno. Non so proprio da dove mi vengano tutte queste idee, però so che sono un genio: sento il genio uscirmi da tutti i pori della pelle.

Beninteso, bisogna assolutamente sopprimere l'idea che il battesimo cancelli il peccato Originale; questo peccato è una pura invenzione letteraria; la storia di Adamo ed Eva la si racconterà solo per riderne. Bisognerà sostenere che il battesimo è semplicemente un segno di appartenenza al cristianesimo universale. Precisare che tutti lo possono amministrare e che tutti lo possono rifiutare. Approfittare dell'occasione per cantare una strofa alle sante anime che vivono nelle religioni non cristiane. Questo darà una cattiva coscienza: eccellente!

Beninteso, il sacramento della confermazione, che pretende di dare lo Spirito Santo e può essere amministrato solo da un Vescovo, è da sopprimere energicamente. Questo permetterà di denunciare il dogma della Trinità come offensivo per i giudei, i mussulmani, e per certe sette protestanti recenti. Non sarà quindi più necessario preparare l'olio nel giovedì Santo; tutto ciò sa troppo di magia.

Bisognerà far notare che la fede può ben fare a meno di cerimonie o altre manifestazioni esteriori, e che, in questo caso, essa è anzi più nobile. Insistere molto anche sulle virtù eminenti che si possono incontrare anche nei pagani, i giudei, i mussulmani e i comunisti, giacché ho notato che un cattolico ha sovente vergogna di pensare che tra gli altri ve ne sono di più santi di lui.

Quanto al sacramento detto di Penitenza, bisognerà sostituirlo con una cerimonia comunitaria che non sarà altro che un esame di coscienza diretto da un prete ben formato, il tutto seguito da un'assoluzione generale, come in certe chiese protestanti. I preti moderni saranno liberati da queste interminabili ore di confessione, così come del fardello che ciò rappresenta.

Scrivendo questo, non posso fare a meno di pensare ai miei infelici professori di seminario, tutti ormai deceduti, e che portarono fino alla morte, ciascuno per sé davanti al suo Dio, la conoscenza inutile del pericolo che io rappresentavo per l'avvenire della Chiesa.

Queste confessioni comunitarie potranno avere luogo due volte all'anno: a Pasqua e a Natale. Alcuni giovani preti saranno formati a dominare queste folle con una solida formazione socialista. Giacché si tratterà, attraverso un esame dettagliato dei peccati sociali, di dirigere gli spiriti verso il marxismo. I motivi della contrizione saranno unicamente la mancanza di giustizia verso tutti gli altri. Bisognerà far ammettere che il cristiano è un uomo che ha fiducia nell'uomo. Ciascuno si porrà dunque questa domanda: gli altri, possono avere fiducia in me?

Dio sarà passato sotto silenzio in questa cerimonia che non porterà più il nome di sacramento (anche questa è una parola che deve scomparire dal vocabolario).

Beninteso, non si parlerà più delle indulgenze. Nessuno, del resto, ne conoscerà l'esatto significato. Quanto al Sacramento dell'Estrema Unzione, bisognerà trovargli un altro nome. Non si potrà sopprimerlo sin dall'inizio della nostra riforma, poiché concerne i malati gravi -una tale misura non sarebbe popolare- ma bisognerà vegliare a che la nozione di vita eterna, di Giudizio, di Paradiso, di Purgatorio o Inferno, sia sostituita dal solo desiderio di guarire. All'uopo, ci si renderà conto che il medico non ha bisogno di un prete per aiutarlo nelle sue funzioni di guaritore.

Frattanto, sceglierei volentieri la denominazione di sacramento dei malati, e per evitare che appaia l'idea di Vita Eterna, bisognerà offrire questo sacramento anche ai malati leggeri. Del resto, non mi pongo molte preoccupazioni in merito; tutti questi sacramenti spariranno molto facilmente. Le persone non ne hanno più il tempo.

Quanto al sacramento dell'Ordine, che dà il potere di esercitare le funzioni ecclesiastiche, bisognerà mantenerlo, è evidente. Nella nostra Chiesa universale, noi avremo bisogno di preti che saranno i dispensatori della sana dottrina sociale.

Essi potranno stabilire delle feste, servendosi per esempio del folclore, giacché il popolo ne ha bisogno, ma queste feste saranno interamente per l'uomo, senza alcun riferimento a un Dio qualunque.

Il matrimonio non è un sacramento inutile, a condizione che sia una festa di famiglia. Bisognerà sbarazzarsi dell'usanza che vuole che in certi paesi ritardatari il matrimonio religioso, cioè cattolico, sia l'unica forma di matrimonio valido. No, il matrimonio civile deve essere il solo richiesto. Così, questa Chiesa bassamente autoritaria non potrà più vietare il divorzio e il rimatrimonio dei divorziati. Io so bene che Gesù di Nazareth ha parlato in questo senso, ma ho già detto altrove che bisogna saper scegliere nel suo insegnamento ciò che conviene all'uomo moderno. L'indissolubilità del matrimonio è un'esigenza che se ne frega della felicità dell'uomo. E quelli che parlano del bene del figlio, ignorano che starà molto meglio quando apparterrà allo stato. E, naturalmente, il sacramento del matrimonio non sarà rifiutato ai preti che lo chiederanno, e il sacramento dell'Ordine non sarà rifiutato alle donne.



Mi permetto di interrompere qui le memorie di Michael, perché ho troppa voglia di parlare. Non so cosa ne penserà l'editore, può darsi che prenda la sua grande matita rossa e dica, barrando le mie "impertinenti" riflessioni: "Questa donna senza talento pensa che io le lasci mettere del suo, nel bel mezzo di un testo che non le appartiene!" ... e... se ciò accadrà, non lo saprò che io.

Ma se la matita rossa non ha ancora infierito, vi devo dire che mi sento responsabile di questa pubblicazione, e voglio dire che i 6 Comandamenti della Chiesa che ci hanno abbandonato col pretesto di lasciarci la nobile libertà di santificarci secondo il nostro gusto, hanno anch'essi una grave responsabilità; se è permesso di esprimermi così.

Non amo compiangermi, non amo quelli che si accontentano di gemere o che hanno un'anima da schiavo (voglio dire che non mi sento attratta da questa categoria di persone), ma i 6 Comandamenti della Chiesa erano degli amici. Credere che la loro obbedienza ci avrebbe fatto guadagnare automaticamente un'eternità di felicità soprannaturale, è semplicemente insultante.

Ma io, che sono solo una piccola infermiera, abituata a tacere, voglio anche dire che gli ecclesiastici di questo secolo sembra cerchino di rendersi antipatici. Perché?... Non riesco a capirlo. Ma è un fatto, universalmente riconosciuto, che essi cercano di imporci tutte le loro invenzioni come se esse provenissero da un amore puramente soprannaturale per i tanto cari e benamati fedeli.

Così noi, i fedeli, noi, le pecore, avremmo provato dei segreti dolori vedendo i nostri cari preti esercitare il loro magistero ai piedi di un altare così elevato e dunque lontano da noi, con l'aggravante, per noi, che ci giravano la schiena. È curioso; ma non hanno mai pensato che noi sapevamo perfettamente bene che essi parlavano a Dio a nostro nome?...

No, essi si sono impietositi (giacché non sono solo le donne ad esserlo), hanno avuto pietà del nostro isolamento e dei nostri dispiaceri segreti,.. e sono subito discesi, all'altezza del banco di comunione, e ciò unicamente nei giorni di festa grande. Il risultato fu che, in quei giorni, solo le prime 4 file vedevano qualcosa. Ed è allora, ma solo allora, che tutte le altre file si sentirono trascurate.

Poi, installarono un semplice tavolo in fondo ai gradini, e l'antico altare fece semplicemente figura di vestigia di un passato puerile e troppo ostentatorio che è necessario demolire, in questo secolo in cui l'uomo è molto vicino ad essere deificato.

Il S. Sacramento non poteva tuttavia essere conservato su un tavolo; e lo relegarono generalmente in un piccolo foro, scavato rapidamente in uno dei muri laterali. Qualche volta lo custodiscono in quello che fu il vecchio tabernacolo che diviene così un piccolo armadio, spogliato di tutto ciò che lo contornava. Adesso dicono la Messa e altri uffici girando la schiena al S. Sacramento (il che era una volta severamente vietato). Ma adesso loro ci guardano, e noi possiamo contemplarli facilmente, e questo è, per loro, molto più importante.

Sulla nuova tavola, detta altare, e di cui nessuno sa se sia stata benedetta e se contenga una reliquia di martiri (come vuole la tradizione), misero un piccolo crocifisso, ma si accorsero infine che questo dolce Cristo non guardava che loro e ci girava la schiena; allora lo soppressero, così come i ceri e altri accessori, indegni di un secolo così scientifico. Questo era il loro modo di collaborare a quel che si è convenuto di chiamare "la mutazione" e che designa ogni cambiamento, notevole o

no, mettendolo, con questa denominazione altamente sapiente, su un piedistallo che nessuno oserà mai contestare.

Sempre inclinandosi paternamente sui nostri bisogni spirituali, gli ecclesiastici di questo secolo fecero altre scoperte. Avendo dunque notato che i protestanti (ai quali rivolgono un affetto tutto particolare) non si genuflettono nei loro templi, ne conclusero che noi dobbiamo desiderare di fare altrettanto, ma per un altro motivo, giacché non eravamo ancora maturi per coltivare il desiderio di imitarli, ma dovremmo certamente aspettarci di essere invitati ad imitare i nostri preti che non si inginocchiano più nel celebrare la Messa... Scelsero anche alcuni giovani colleghi dando loro ogni potere su di noi, con uno o più microfoni. Fu l'epoca in cui noi fummo costretti a subire: "in piedi! seduti! in piedi! seduti!" durante la Messa, battenti come ordini militari ad ogni eco, e distruggendo in più ogni velleità di umile e dolce preghiera. "Seduti! in piedi!",... giacché "non si va a Messa per pregare", hanno proclamato all'epoca. In poche decine d'anni noi fummo "raddrizzati", e i nostri domatori possono ora riposarsi. Sembra anzi che abbiano preso gusto al riposo, giacché le loro ultime invenzioni illustrano bene questa diagnosi.

In primo luogo, hanno moltiplicato le concelebrazioni dove uno solo si offre per pronunciare tutte le parole della Messa, scegliendo, del resto, generalmente per carità (penso io) verso i suoi colleghi che aspettano la parola "fine" con un'impazienza ben camuffata, scegliendo, dico io, il Canone più breve, poiché le nostre Messe hanno ora dato alle tre letture bibliche un primato d'onore, benché la nostra cultura ci permetta di comprenderne solo la decima parte, e al Sacrificio propriamente detto (è tanto se molti credono ancora al compiersi di un sacrificio), un minimo di tempo con un massimo di rumore. Queste concelebrazioni permettono a tutti gli altri ecclesiastici presenti, che hanno rapidamente indossato un abito bianco sopra i loro pantaloni, le loro camicie e le loro polo, di non pronunciare che le poche parole della consacrazione, a braccia tese (il che, credo, deve affaticarli un po'); queste concelebrazioni permettono dunque loro di fantasticare per tutto il resto della cerimonia.

Per lusingare i laici e renderli così docili a nuove future invenzioni, le letture dell'Antico Testamento e delle Epistole sono spesso lette da un giovane o da un adulto che non sanno articolare, o anche da un ragazzino a gambe nude.

Spero che l'editore e i lettori vorranno perdonare a un'infermiera, che in genere ha l'abitudine di dominarsi, queste poche righe di sfogo, dove ogni uomo di cuore capirà la sofferenza che le ha dettate. Chiedo ancora scusa, e rendo la parola a quello che fu l'agente segreto di una causa che si sforza di spingere la barca di Pietro verso il naufragio.



CAPITOLO XIV

Dove è dimostrato come una Chiesa Universale dovrebbe cantare la gloria dell'Uomo.

Prima di procedere allo studio approfondito del sacramento dell'Eucarestia, inviai il mio lavoro allo studente e a "Capelli Neri".

Lo studente fu talmente entusiasta che mi contattò un giorno all'università per propormi una serie di articoli. Arrossendo, auspicava il mio appoggio affinché fossero pubblicati su una buona rivista. Per principio, non avremmo dovuto mai parlarci in pubblico, ma io pensavo che, per via della guerra, potevo prendere delle iniziative. Discutere apertamente con lo studente, scambiare dei documenti, non presentava nessun pericolo. Io ero d'altronde così a mio agio che, appena fui autorizzato e seguire due corsi all'Università, acquistai anche una moto, il che mi evitava l'offerta di essere accompagnato dall'uno o dall'altro.

Gli articoli dello studente erano semplicemente notevoli. Avrei anche potuto esserne geloso, giacché io non sono uno scrittore, ma vidi subito quale preziosa influenza avrebbero avuto questi articoli così magistralmente redatti. Andavamo verso una collaborazione ideale; io, fornivo le idee, presentate freddamente in tutto il loro rigore, e lo studente sceglieva le più notevoli o, quantomeno, quelle che gli ispiravano degli articoli astuti. Sentire le mie idee germogliare per far sbocciare dei fiori letterari eccitava il mio genio, giacché, in questo tandem, il genio ero io, e lo studente il talento.

Trovai facilmente una rivista che, mediante finanziamento, accettò di pubblicare regolarmente gli articoli da me ispirati. Li feci passare in tutti i paesi non ancora in guerra, affinché fossero tradotti e diffusi. Ma devo ammettere che ebbero un vero successo solo dopo la guerra.

Avendo molta più fiducia nello studente che nel professore imposto dai miei capi, presi una seconda cassetta postale e diedi a lui la chiave. Siccome, per di più, egli era anche ben pagato, mi prese per un dio e si sarebbe fatto uccidere per me.

Poiché "Capelli neri" non rispondeva, le inviai regolarmente gli articoli dello studente precisando, in una letterina affettuosa, che essi erano il riflesso del mio pensiero.

"Capelli neri" fu sensibile al talento dello studente e mi scrisse per dirmi che questi articoli erano molto più simpatici del mio lavoro così brutale. Io risi sotto i baffi... gli articoli non dicevano assolutamente nient'altro che quel che io avevo così brutalmente (!) enunciato. Ciò mi confermò

nell'idea che il talento letterario permette di far avallare dei progetti nuovi come se fossero avvolti nel cioccolato.

Durante tutte quelle lunghe settimane, "capelli neri" non mi invitò a ritornare allo studio. Mi rodeva il fegato, quando un giorno incrociai quella che consideravo come mia, nei corridoi dell'università; aveva deciso di seguire dei corsi di arte antica. Si arrestò per dirmi che stava preparando una risposta al mio progetto del nuovo catechismo, sperando di poterne discutere gentilmente con me. Discutere, discutere... Io non avevo l'abitudine di incontrare il minimo ostacolo sui cammini in cui lanciavo le mie idee... ma le risposi che il piacere di rivederla era troppo forte per non accettare il suo desiderio di discussione. Tuttavia, mi ripromisi di dirle che una donna veramente innamorata adotta, senza neanche rendersene conto, tutte le opinioni dell'uomo che il suo cuore ha scelto.

Quel giorno, le dissi solamente che lavoravo al sacramento dell'Eucarestia al fine di completare il nuovo Catechismo che le avevo inviato. Ebbe un sospiro, poi delle lacrime agli occhi, e infine si salvò senza rispondermi niente.

Io avrei voluto scrivere, in testa a questo lavoro tanto appassionante, la vera definizione dell'Eucarestia, voglio dire quella che è ritenuta per sola verità dai cattolici (beninteso, i protestanti ne hanno molte altre). Alla domanda: "*Cos'è l'Eucarestia?*" ogni bimbo cattolico deve rispondere: "*l'Eucarestia è un Sacramento che contiene realmente e sostanzialmente il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di Gesù Cristo, sotto le apparenze del pane e del vino*". Nient'altro!!!

Allora, qui, si tratta di lavorare seriamente. Non che questa credenza non possa essere combattuta, ma bisogna essere prudenti e non attaccare di fronte.

Questa sedicente "presenza reale di Cristo" sotto le apparenze del pane e del vino, deve essere attaccata con dei mezzi svianti. Se la si attacca frontalmente, si rivolteranno. Niente sarebbe più pericoloso, giacché è noto che la persecuzione esalta la fede. Bisogna dunque passare sotto silenzio l'espressione "presenza reale", e mettere in luce tutto ciò che può distruggere o indebolire questa convinzione. È dunque di prima necessità riformare completamente le parole della Messa e sarà anche bene sopprimere l'uso della parola stessa, e sostituirla con quella di "cena" o di "eucarestia", per esempio.

La rinnovazione della Messa deve minimizzare l'importanza di quel che loro chiamano "la Consacrazione", e deve dare alla comunione un'apparenza molto più banale. È dunque un lavoro di lungo respiro che non deve trascurare nessun dettaglio. Così, per cominciare, bisogna rimarcare che il prete sacrificatore gira la schiena al pubblico e sembra parlare direttamente a un Dio invisibile, un Dio rappresentato tuttavia dal grande crocifisso che ha di fronte.

Questo prete è dunque sia il prescelto da Dio che il rappresentante della folla che lo guarda. Egli dà un'impressione di potenza, ma anche di separazione. Sarà bene far sentire che i parrocchiani si sentono un po' persi, un po' isolati, un po' abbandonati, e che sarebbero molto felici se il prete volesse avvicinarsi a loro. Quando quest'idea avrà preso piede, noi offriremo la possibilità di abbandonare l'altare sopraelevato e di sostituirlo con un piccolo tavolo completamente spoglio, dove il prete starà di fronte al popolo. In più, la parte del culto che concerne propriamente l'Eucarestia e che necessita dunque di questo tavolo, sarà accorciata al massimo, e la parte insegnante la Parola di Dio sensibilmente allungata. È ben noto che i cattolici sono di un'ignoranza rivoltante in ciò che concerne la Bibbia, perciò questa modifica dello svolgimento della Messa sembrerà loro legittima. Non dico che saranno felici di sentire lunghi estratti della Bibbia, giacché molto spesso non capiranno niente, ma non è necessario che essi comprendano, almeno fintanto che dei preti veramente socialisti non saranno stati formati.

Ciascun testo componente l'ordinario della Messa sarà accuratamente comparato con i testi in uso tra gli anglicani e i luterani al fine di promuovere, sia un testo unico, sia, preferibilmente, delle varianti suscettibili di essere accolte da queste tre religioni.

Chi non vede l'immenso vantaggio che vi è in questo procedimento che darà alle stesse parole dei significati molto opposti? L'unità degli spiriti si farà così nell'ambiguità, giacché non può in ogni modo essere fatta altrimenti. Non vi è altra alternativa: conversione o ambiguità. Io ho scelto quella che mi permette di colpire la "presenza reale". Quando i cattolici vedranno dei protestanti venire a comunicarsi alle loro Messe senza essersi convertiti, non avranno più la minima fiducia nella loro antica "presenza reale". Si spiegherà loro che questa Presenza esiste solo in rapporto a quanto essa è creduta. Si sentiranno così i creatori di tutta la loro religione, e i più intelligenti sapranno trarne le conseguenze che si impongono...

Per attenuare ancora la nozione di "presenza reale" del Cristo, bisognerà rinunciare ad ogni decoro. Non più ricche vesti ricamate, non più musica detta sacra, in particolare non più canti gregoriani, ma una musica da inventare nello stile del Jazz; non più segni di croce, né genuflessioni, né atteggiamento dignitoso e severo. In più, bisognerà che i fedeli si disabituino a mettersi in ginocchio, e ciò sarà proibito particolarmente per la comunione. Rapidamente, bisognerà dare l'Ostia nella mano, affinché ogni nozione di sacro sia cancellata. Non sarà male permettere ad alcuni (da designare in precedenza) di comunicarsi sotto le due specie come i preti..., così quelli che non riceveranno il vino saranno terribilmente gelosi e quindi tentati di andarsene (il che è auspicabile).

In più, sarà fortemente raccomandato di non dire più la Messa durante la settimana, non avendo il mondo moderno tempo da perdere. Un altro eccellente metodo sarà la Messa detta a domicilio, in famiglia, giusto prima o dopo il pasto preso in comune. A tale scopo, i padri e le madri di famiglia potranno ricevere il Sacramento dell'ordine. Chi non vede il vantaggio di questo metodo che sopprime la necessità di luoghi di culto tanto onerosi!

Al fine di desacralizzare il culto, il prete sarà invitato a dire tutta la messa in lingua volgare e, soprattutto, a dire le parole della consacrazione come un racconto, ciò che in realtà sono. Egli non dovrà soprattutto pronunciare le parole: "*Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue*", come se prendesse realmente il posto del Cristo che le pronunciò: tutti devono sentire che si tratta di una recita.

A maggior ragione, non sarà mai questione di sacrificio, cioè di Messa-sacrificio non cruento, rinnovazione della Croce. Nessun protestante accetta questa formula. Che la Messa sia unicamente un pasto comunitario per il maggior bene della fraternità umana.

Del resto, quando la Chiesa universale sarà stabilita, la Messa non avrà più ragion d'essere che nelle famiglie, voglio dire nelle più esaltate. Bisogna sempre tener conto di questa categoria di persone, ma, stando in casa loro, saranno inoffensive. Le preghiere dell'ordinario della Messa saranno dunque semplificate al massimo, e rapidamente verrà data l'autorizzazione di dire solo tre preghiere, ossia: l'Offertorio, la Consacrazione e la Comunione.

Quando noi saremo riusciti a presentare diversi testi, semplificati e umanizzati, sarà bene riportare in memoria, per l'edificazione delle future generazioni, ciò che furono certe preghiere della Messa detta di S. Pio V che contribuirono a mantenere le folle in un oscurantismo medievale.

Un modello del genere è l'Offertorio che diceva: "*Ricevete, o Padre Santo, Dio Eterno e Onnipotente, quest'Ostia senza macchia che Vi offro, io, vostro indegno servitore, a Voi che siete il mio Dio Vivo e Vero, per i miei innumerevoli peccati, offese e mancanze, per tutti i presenti, per tutti i cristiani vivi e defunti, affinché giovi alla mia salute, e alla loro vita eterna*".

Chi dice meglio?

Io propongo che tutti i monasteri lavorino alla stesura di numerosi Offertori, come pure ad altre preghiere della Messa. E, poiché si tratta di offrire del pane, mi sembrerebbe bene dire semplicemente: "*Noi portiamo qui questo pane, fabbricato dalle mani dell'uomo, e che deve servire al nutrimento degli uomini*".

In ogni modo, le parole che tendono a presentare questa cerimonia come sacra, devono essere soppresse. Non darò che un esempio: nell'antica Messa si è sempre detto: "*Gesù prese del pane nelle Sue mani Sante e venerabili*"... la parola "Sante" deve sparire dal nostro vocabolario; non si parlerà di mani sante e venerabili; si dirà: "*Prese del pane, lo benedisse*"... etc... Questo è un buon esempio dello spirito nel quale questo lavoro deve proseguire... Da parte mia, per il momento non ne ho il tempo, ma darò anch'io una o più Messe del mio credo. Tuttavia, è soprattutto un lavoro da monaci.

Beninteso, quando la Messa non conterà più che tre preghiere obbligatorie, sarà sempre permesso di aggiungervi salmi, cantici, letture e sermoni... ciò a gusto di ognuno. Siccome questa messa non avrà più che la funzione di pasto, sarà molto importante che la tavola sia abbastanza grande da accogliere 12 persone. Ho sempre trovato ridicolo che queste persone, per mangiare, siano obbligate a spostarsi o urtarsi, (infatti non bisogna negare che alla comunione è tutto uno spingersi). Non è sbagliato chiamare tavola una semplice barriera?... Dunque, io vedrei ogni chiesa riempita di tavole destinate a 12 persone. Alcuni pensano che alla Cena erano in tredici, ma siccome tutti hanno paura di questo numero, noi adotteremo la formula che vuole che Giuda sia partito prima della frazione del pane.

Questo comporta la necessità di fare un numero di preti molto maggiore. E' facile: basterà esigere una certa buona volontà, una certa buona condotta, e non studi interminabili, né celibato, beninteso. Tuttavia, quelli che vorranno beneficiare della forza che comporta la continenza saranno monaci o eremiti, e quelli che vorranno studiare saranno teologi. Vi saranno dunque molte specie di preti. Il più comune sarà l'uomo sposato che dirà la Messa a casa sua ad ogni pasto.

Siccome la Messa non sarà più che la Cena, essa non sarà più un atto di adorazione, ma un atto di fraternizzazione, non ringrazierà più per dei benefici illusori; non offrirà più un perdono che è incapace di dare, non chiederà niente al mistero dell'ignoto, ma tutto all'uomo. La chiesa universale sarà dunque infine interamente per la gloria dell'uomo; esalterà la sua grandezza, la sua forza, la sua virilità. Incenserà i suoi diritti e canterà le sue vittorie.

CAPITOLO XV

Ove "capelli neri" scrive la lettera degna di un oscurantismo
al contempo medievale e romantico.

Quando ebbi terminato i miei lavori su questo primo catechismo, ricevetti una lunga lettera da "capelli neri". Una lettera stupefacente; diceva così:

"Caro,

io vi ringrazio per la fiducia che mi testimoniate e che mi incita ad aprirvi tutto il mio cuore.

Che dice il mio cuore?... che vi amo... e voi lo sapete... lo sapete molto bene.

Mi sembra che il vostro cuore desideri vedermi partecipe di ogni vostra idea, ma io non ho questa pretesa, io voglio solo gridarvi: chinare il capo!

Leggete, leggete, vi prego, non contrariatevi prima di aver letto tutto, prima di aver meditato...

Certamente voi pensate di aver ragione più di me, ma io vi dico: "Rileggete la storia, la Chiesa è immortale, voi perdete il vostro tempo, voi perdete le vostre forze. Non si lotta contro Dio!

Se voi voleste solo meditare questo: Non è perché voi non credete in Dio che Lui non esiste. Dovrebbe esservi facile capirlo, giacché voi lo pensate in senso contrario. Voi immaginate che Dio non può esistere dal semplice fatto che io credo in Lui.

E' vero che credere o non credere non ha, in definitiva, nessun potere, ma, mio caro, tutto ciò che vive attorno a voi grida la presenza di Dio.

Avete fabbricato voi il grano, avete fatto voi le leggi? Esiste un solo filo d'erba che sia opera vostra e dunque vostra proprietà?... La vostra persona stessa non vi appartiene... non avete chiesto voi di nascere e non possedete nulla che non abbiate ricevuto.

Anche se riusciste a creare questa bizzarra Chiesa senza Dio, voi non avrete guadagnato niente, giacché non per questo Dio sarà diminuito. In nessun modo potrete diminuirlo, né, beninteso, ucciderlo. Io piango di vedervi impegnato in questa guerra puerile. Questo Dio, che voi volete cancellare, è dappertutto, Signore di tutto; per Lui solo voi vivete; per Lui solo continuate a vivere.

Voi forse riuscirete a scuotere la Sua Chiesa, lo si è visto più volte in 2000 anni... ma sempre essa si è rialzata più bella e più forte. La Chiesa di Gesù Cristo, caro, ha le promesse della Vita Eterna, essa sa e ve lo grida per mia bocca, che la SS. Trinità non l'abbandonerà mai e che tutti gli attacchi che potrà subire non sono che delle prove che devono permettere di purificare la fede.

Molte anime, mio caro, potranno cedere alla tentazione di entrare in una Chiesa tutta umana che abbraccia tutte le credenze fino renderle irriconoscibili, ma la Chiesa Cattolica resterà in piedi. Se voi la perseguitate, forse si nasconderà, ma la sua anima resterà sempre viva.

Giacché il marchio di questa Chiesa è la sottomissione a una Rivelazione venuta dal Cielo. Il suo dominio particolare è diverso da quello al quale voi siete abituato. Il suo dominio è soprannaturale e santo, poco le importa se noi siamo intelligenti o no. Voi, mio povero caro, voi siete troppo intelligente. In più, avete subito uno choc nelle vostra infanzia, io non vi domando quale... Non avete ancora raggiunto l'età in cui potete guardare il passato con un animo sereno?... Mi sembra che inconsciamente voi cerciate di vendicarvi. Vi sembra un'attitudine nobile?...

Siete stato un giovane molto pio fino a 14 anni, mi avete detto; allora quello che la mia lettera vi chiede di meditare, lo conoscete già. Se foste nato nell'ateismo, io comprenderei che non potreste sapere che il dominio della fede è di un'altra essenza... Io temo che il vostro odio per Dio e la sua Chiesa sia la prova che non siete un semplice ribelle, ma un ribelle credente. Si dice che questi sono i più accaniti.

*Ma io vi compiango con tutto il mio cuore, giacché avete perso in partenza; quanto a me, non ho paura, non ho paura affatto. Forse voi potrete guadagnare un certo numero di anime alle vostre dottrine perverse, forse anche una parte del clero (anche se io non posso crederci), ma mai guadagnerete tutte le anime, al contrario, fortificherete i Santi. Ma sì, mio povero amico molto caro, attaccando la Chiesa di Dio, voi non siete che un giocattolo nelle mani dell'Onnipotente. Vi credete forte, ma lo siete solo nella misura in cui Dio lo permette. Temete il giorno in cui il Signore dirà: **"Adesso basta, ho inteso le preghiere di quelli che soffrono e ho deciso di confortarli distruggendo i miei nemici"**... Il nemico di Dio rischia di esserlo per tutta l'eternità, a sua gran disperazione, ma sarà troppo tardi.*

Voi agite come se la S. Chiesa non avesse che la forza di un'istituzione umana, ma noi, noi teniamo nelle nostre mani di che rovesciare tutte le montagne dell'universo. Anche uccidendoci, voi non distruggerete le forze che sono nostro appannaggio. Quando voi siete con me, quando siete lontano da me, il Cristo è fra noi due, e io Gli parlo, Lui vi guarda, oh! come vi guarda!.. Come potrebbe essere altrimenti; io gli parlo di voi anche nei miei sogni.

Voi vi credete libero, voi vi credete forte; quale errore è il vostro! Anche se io dovessi morire oggi, sappiate per certo che io continuerò a lottare contro la vostra libertà, almeno contro l'uso che ne fate... e opporrei alla forza che voi pensate di rappresentare, la forza stessa di Dio!

Non sorridete, mio grande caro, no, non sorridete; ricordatevi, piuttosto, la vostra infanzia... vedrete che la conoscete molto bene questa forza invisibile, ma quanto temibile... e anche tanto amabile...

Il mio cuore e la mia anima sono detentori di forze inesauribili e indistruttibili; pensateci con calma; allontanate dal vostro spirito tutto ciò che la passione che lo abita può dettarvi... non siate volontariamente sordo né volontariamente cieco; queste non sono attitudini degne di un uomo di cuore..., ma ecco, voi avete rivolto il vostro cuore verso un amore che è fondato sull'odio: l'odio per Dio. Non sapete che molto sovente l'odio è il grido di un amore deluso?

Quanto a me, io sono certa che Dio vi ama con un amore particolare e che vi attende con la sua consueta pazienza. E poiché, per il momento, non volete pregare questo Dio di bontà, io prendo il vostro posto, ed è in vostro nome, mille volte al giorno, che offro al Signore Onnipotente i meriti del Suo Figlio, quelli della SS. Vergine Maria, di tutti i Santi conosciuti e sconosciuti... li offro con gioia e fiducia tutto il giorno, e anche durante il sonno...

Voi volete trasformare la Messa, ridurla a un pasto comunitario... quale derisione!...

Di Messe..., ma noi ne abbiamo già offerte alcuni miliardi dopo la prima del giovedì Santo; di Messe, ma ne salgono almeno una al secondo, tanto che per tutta la lunghezza della giornata io mi unisco a questo adorabile Sacrificio, dove il Figlio si offre nuovamente per la salute del mondo... io

mi unisco e mi offro a Lui, io che sono tanto piccola..., sembra quasi derisoria, questa offerta, tanto io sono piccola, un nulla, vicino a Lui. Certo, io non sono nulla... ognuno di noi lo sa bene... e chi non lo sa è da compiangere... E' questa, credo, la grande differenza tra credenti e non credenti: i credenti offrono ciò che hanno ricevuto e che è immenso; gli altri desiderano solo regnare, o comandare, o scoprire, o dominare... o anche distruggere...

Quando mi offro con Lui nel S. Sacrificio della Messa, offro tutto ciò che Lui mi ha donato; gli faccio dono dei suoi stessi doni e carità, in omaggio di gioiosa riconoscenza...

Se voi sapeste tutti gli scambi amorosi che si fanno: tra il Cielo e noi... sareste schiacciato di spavento, giacché così potreste misurare la meschinità delle vostre azioni.

Io non posso che piangere, e queste lacrime le offro come perle preziose...

Voi avete sofferto e vi siete ribellato. Se aveste guardato il Crocifisso e supplicato umilmente il Signore di accordarvi la sua Pace e la forza di perdonare, avreste provato una tale dolcezza che, spontaneamente, avreste ringraziato per il dolore che vi fu graziosamente accordato; giacché questo dolore era un regalo benevolo: Dio vi trattava come la sua vigna preziosa e vi potava affinché deste più frutto (non è forse vero che la vigna non si pota da se stessa?). Ma quali frutti vi darà l'opera che avete intrapreso?... dei frutti di amarezza, di solitudine e di disperazione...

Credete forse che io sia sola a lottare contro di voi? No! ma le mie preghiere sono ascoltate e trasmesse dall'immensa corte di quelli che hanno raggiunto il Paradiso. Non sorridete, giacché l'immortalità dell'anima è la sola cosa che, in voi, non potrete mai distruggere.

L'immortalità dell'anima!... Pesate bene queste parole, perché vogliono semplicemente dire che la morte non esiste. Bisognerebbe che ogni casa avesse queste parole incise in lettere dorate sui muri della sala comune. In luogo di temere la morte, o semplicemente di detestarne l'idea, bisognerebbe sapere che essa non esiste è che questo è infinitamente più grave.

Mio caro, preferirei che voi non mi amaste mai su questa terra, piuttosto che sapervi per tutta l'eternità in quel luogo dove le lacrime non cessano mai...

Caro, io vi amo.

CAPITOLO XVI

Dove il sacrificio di una dolce amica sembra essere affogato in un torrente che si appresta a rinnovare la faccia della Chiesa.

Risposi alla lettera insensata di "capelli neri" solo per una recrudescenza di zelo antiapostolico.

All'epoca, ci avvicinavamo alla fine di questa stupida guerra, io preparai un gran numero di attacchi con i quali ravvisavo la vittoria completa in 30 anni al massimo. E sognavo l'anno 1974, anno in cui pensavo di poter festeggiare la nascita di questa Chiesa universale senza Dio.

Il mio odio per il soprannaturale mi dava non solo del genio, ma delle forze quasi incrollabili per il mio doppio lavoro, giacché non bisogna dimenticare che studiavo la teologia e che era molto importante che avessi note eccellenti. Infatti ero il migliore in tutto, il che mi faceva ridere e mi rafforzava nella convinzione che un Dio che non si dà la pena di difendere i suoi veri fedeli, non esiste.

La parola "soprannaturale" nasconde tutto ciò che l'uomo non comprende, sotto dei veli mobili, irradiati di fantasticherie colorate. Risolsi di distruggere questa brutta commedia.

Incaricai i miei corrispondenti di spurgare il Nuovo Testamento di tutto ciò che non è perfettamente naturale e spiegabile. É un lavoro molto utile, giacché il Cristo stesso credeva alla propria divinità, almeno se si accetta quanto Egli ha detto... Ma siccome è impossibile fare una distinzione fra quello che Egli ha veramente detto e quello che gli Evangelisti hanno aggiunto, non c'è che da rifiutare in blocco tutto ciò che ripugna alla sana ragione.

Come ho già detto, l'azione più virilmente marxista mi sembra essere quella che attacca il problema fin dall'infanzia, impossessandosi dei cervelli ancora malleabili.

Con la convinzione più ardente, lanciai degli ordini concernenti la libertà di ciascun individuo, libertà che deve essergli accordata fin da quando sà camminare e parlare. E' scandaloso, veramente spaventosamente scandaloso, che i genitori si arroghino il diritto di obbligare i fanciulli a seguire tutte le domeniche le cerimonie religiose della Messa. Non lo è meno che li iscrivano al catechismo senza chiedere il loro parere. Ne consegue che questi piccoli si sentono obbligati a comunicarsi anche quando preferirebbero andare a giocare. E che dire del battesimo che vien loro imposto fin dalla culla? E' qui che incomincia il vero scandalo. Io preconizzai un'energica campagna di informazione della gioventù: che tutti si dedicassero, in chiesa, al catechismo, a scuola, alla radio, affinché tutti i bambini del mondo fossero informati dei loro diritti assoluti, e dicessero no ai loro genitori quando questi volevano fare di loro dei piccoli cristiani ipocritamente obbedienti.

Felice il giorno in cui migliaia di fanciulli diranno apertamente e gioiosamente: *"Io non sono cristiano, non credo in Dio; non sono ingenuo come i miei genitori che sono dei vecchi buoni a nulla"*.

Frattanto, ardevo dal desiderio di rivedere "capelli neri" e questo voto fu esaudito senza che avessi a supplicare umilmente. Ricevetti un bell'invito che mi diceva che c'era una richiesta di presentarmi.

Un sabato, in cui il sole bruciava con un ardore del tutto giovanile, filai come un bolide fino allo studio dove "capelli neri" mi attendeva. Chi potrà mai capire cosa significavano per me quelle banali parole "capelli neri ti attende". Quei "capelli là" erano così importanti per me, che avrei voluto tagliarli perché nessun altro potesse guardarli. Tagliarli! Quale idea criminale mi aveva dunque attraversato il cervello!...

Era tutta dolcezza e tutto amore quando mi disse che aveva una richiesta da farmi. Mi sbagliavo ad essere in ansia; si trattava semplicemente di disegnare le mie mani che, sembra, sono ammirabili. Veramente le donne hanno delle idee assurde, ma graziose.

Con una pazienza che mi invidierebbero gli angeli, se esistessero, posai tutto il pomeriggio, e ciò unicamente per le mani.

I disegni si susseguivano uno dopo l'altro, e io navigavo in una specie di euforia che deve chiamarsi felicità perfetta, suppongo..., per lo meno, da allora, non ricordo di averne provata più di così intensa. So che non mi si crederà, ma la nostra unione fu tanto forte e tanto perfetta in quelle ore, che dubito che la banale unione carnale possa portarci a una felicità così straordinariamente fuori del tempo.

Quando la mia dolce nemica ebbe disegnato abbastanza, mi spiegò che le mie mani erano parlanti e che erano certamente destinate a grandi cose. Io ne ero quasi confuso, giacché la verità aveva un sapore di morte e di assassinio.

Fu in quel giorno che mi permise di disfare i suoi capelli per giocare con essi. Provai delle pettinature: li intrecciai, li arrotolai, poi li spazzolai con una cura estrema, come se non dovessi più rivederla, come se la preparassi per un sacrificio doloroso.

Perché quel giorno ho avuto quella strana sensazione?... ma tutta la giornata fu veramente strana; ancor' oggi non saprei spiegare da dove venivano quegli effluvi misteriosi.

Ci separammo con una difficoltà tragica: *"A sabato" - "a sabato"*, ci dicemmo, come se questa speranza dovesse essere iscritta in una memoria profetica, come se vi dovessimo trovare l'unica tavola di salvezza, come se volessimo travolgere tutti gli ostacoli... Rovesciare gli ostacoli!!!

... E io che le avevo semplicemente nascosto che quel sabato noi saremmo entrati in ritiro, noi che dovevamo ricevere gli Ordini da lì a qualche giorno.

Dovetti dunque scrivere una lettera a "capelli neri", inventando una menzogna plausibile, ma avrei voluto poter aggiungere in tutta semplicità che mi sarei prossimamente recato a Roma e che speravo che lei sarebbe venuta a trovarmi. Ma come osare parlare di semplicità quando tutto mi gridava che stavo entrando in una schiavitù ben peggiore di quella subita in quei sei anni di seminario? A Roma sarei stato preso nell'ingranaggio della Città detta Eterna; sarei stato preso..., ma mi sarei consolato ricordandomi che ero, in realtà, il grano di sabbia che doveva arrestare la macchina, arrestarla tanto bene da non poter più essere riparata.

Entrai dunque in ritiro per prepararmi all'ultima cerimonia che avrebbe fatto di me un prete per l'eternità. Siccome però non credo all'eternità, non soffrii per questa prospettiva. Era un brutto momento da passare, come dal dentista, dunque, per una giusta causa. L'importante era aver fede e la mia valeva la loro; che dico, la mia superava la loro, giacché non era infantile né piena di fifa e di terrore.

Il gran giorno arrivò, come dicono i giornalisti. Io ero calmo. In molti si sforzarono di sostituire la mia famiglia assente; tutti rivaleggiavano in gentilezze. Un buon piccolo tafferuglio mi sarebbe stato più salutare, ma è difficile voler diventare un essere a metà soprannaturale pur salvando il diritto di colpire qualche nemico, anche fittizio.

Quando entrai nella chiesa ero una perfezione di modestia e umiltà. Queste virtù sono facili da simulare se sostenute da un segreto orgoglio superiore.

Camminavo con passo lento e gli occhi bassi, quando un grido soffocato, delle esclamazioni, e un certo disordine... si udirono alla mia sinistra. Di norma, non avrei dovuto guardare, ma disobbedii alla mia coscienza (voglio dire a quella che mi avevano fabbricato, e che io manipolavo a piacimento). Vidi due uomini sollevare una giovane svenuta: il velo era caduto, e i lunghi capelli neri disfatti e trascinati sul suolo della chiesa.

Alzando gli occhi per stornarli da quello spettacolo, incrociai gli occhi del professore che mi serviva da cassetta delle lettere. Che ci faceva lì? Era lui che aveva portato "capelli neri"? In quel breve scambio di sguardi mi sembrò di leggere in quell'uomo un crudele trionfo. Mi ripromisi di sapere la verità e di farla pagare molto cara a chi aveva commesso questa infamia.

Il resto della giornata trascorse dunque come in una nebbia dolorosa. Ciascuno poté fare delle supposizioni sul mio conto, ma non me ne curavo. Non avevo neanche più il desiderio di sembrare onorabilmente pio, e di sentire le dolci voci profetizzare sulla mia futura santità.

Per fortuna venne a salutarmi lo studente. Era il mio solo amico. Lo misi brevemente al corrente e lo incaricai di indagare. Volevo sapere, volevo uccidere; volevo piangere, difendermi e difenderla, soprattutto difenderla, ma era troppo tardi; ormai era troppo tardi. Se avessi avuto il coraggio di dirle tutto di me lei avrebbe potuto accettare di soffrire in silenzio, e di amarmi di nascosto...

I giorni seguenti preparai un viaggio negli U.S.A. dove volevo visitare le più importanti sette protestanti per vedere come manovrarle. Fino a quel momento avevo, per forza, troppo trascurato il fattore importante della fede che è così solidamente ancorata nel mondo protestante. Dovevo conoscere bene questo aspetto del problema, prima di proseguire i miei studi a Roma.

Giusto prima della mia partenza, lo studente venne correndo a darmi la notizia che mi avrebbe fatto soffrire di più: l'entrata di "capelli neri" al Carmelo!

Ella vi era per me; si sarebbe fatta tagliare i capelli per me; avrebbe pregato tutta la sua vita per me; sarebbe rimasta dietro le grate per me; non avrebbe avuto più nessuna piccola gioia amorosa per me... Non so se avrei preferito che morisse.

In ogni caso, mi giurai di far aprire e svuotare tutti i monasteri del mondo, e più particolarmente quelli contemplativi.

Lanciai una campagna molto ardente contro le sbarre e feci anche inviare delle suppliche al Papa tramite dei religiosi molto ingenui. Feci osservare che le griglie erano state necessarie per custodire le giovani messevi di forza dai loro genitori: è per impedir loro la fuga che le griglie erano doppie e rinforzate da persiane di legno pieno. Feci di tutto per ottenere che queste vestigia di un imprigionamento, sedicente divino, venissero abolite. Misi in evidenza il senso dell'onore tra le giovani consacrate, affinché esse avessero il santo desiderio di restare liberamente rinchiusi nel chiostro, ma in case aperte. Successivamente andai molto oltre, e supplicai le religiose di ritornare in questo mondo che aveva così bisogno della loro presenza. Le persuasi anche che avrebbero fatto molto più bene restando quelle che erano. Si trovarono degli scrittori così sottili, da sfornare interi libri sull'argomento, con un lusso di vocabolario veramente ammirevole.

Lottai anche con accanimento perché cessasse il costume barbaro di rasare il capo delle monache. Misi in evidenza il fatto che tutte queste teste calve avrebbero reso ridicole queste povere fanciulle, quando dovessero recarsi in clinica per una qualunque operazione. Insisteci sulle giovani vocazioni che si perdevano stupidamente a causa di queste usanze d'altri tempi.

Mi attaccai ai costumi antichi e solenni, così pesanti d'estate e così poco efficaci d'inverno. Sugerii che tutte le Regole e Costituzioni fossero riviste accuratamente, preferibilmente da uomini (le donne hanno una certa tendenza all'esagerazione nella generosità).

Ma, quando contemplavo l'universalità del mio lavoro, incappavo su un ostacolo silenzioso, benché tanto piccolo rispetto al cosmo... un modesto e molto segreto Carmelo da cui non ricevevo mai nessuna lettera... Vi era da un lato il mondo, e dall'altro questa prigione... Comandavo all'uno, ma ero anche prigioniero dell'altro.

Tuttavia il mio lavoro non ne soffrì, anzi! Paradossalmente, io reagivo constatando l'inutilità del sacrificio di "capelli neri". Un sacrificio così totale e così vano!

Il mio lavoro procedeva su un ritmo assai monotono, quando delle voci concernenti l'apertura di un possibile Concilio Universale vennero ad eccitare il mio zelo. Appresi che erano in preparazione degli schemi per ordine del Papa. Feci comprendere ai miei superiori che si stava giocando una partita forse decisiva. Fui allora nominato al posto più elevato.

Il mondo intero dipendeva da me e i miei crediti erano praticamente illimitati. Finanziari le riviste di sinistra, così come un gran numero di giornalisti che fecero in seguito un eccellente lavoro.

Ogni mia speranza si fondava principalmente su dei contro-schemi di cui avevo suggerito l'elaborazione, per l'intermediazione di teologi molto avanzati e molto audaci. Penso che li guidasse l'ambizione, poiché essa è il più potente dei motori.

Riuscii a procurarmi delle copie di tutti gli schemi ufficiali, voglio dire quelli comandati dal Papa. Li trovai catastrofici. Assolutamente catastrofici... e io peso le mie parole. Ancor' oggi, molti anni dopo la fine del Concilio, mi vengono i brividi alla schiena (espressione riduttiva che impiego per pigrizia). Supponete che, se questi schemi fossero stati stampati e largamente diffusi, tutto il mio lavoro sarebbe dovuto ripartire da zero (o quasi).

Infine, grazie al mio zelo, e soprattutto al denaro che distribuivo come se fosse inesauribile, gli schemi modernisti (oh! molto timidamente modernisti, devo riconoscere) furono apportati di nascosto al Concilio e presentati con audacia al fine di sostituire quelli ufficiali, ai quali si rimproverava di non essere stati elaborati in piena libertà; la santa libertà dei figli di Dio (come loro dicono).

Questo giro di tiri mancini riempì tutta l'assemblea di un tale stupore che non si sono ancora ripresi, né si riprenderanno mai. Il che prova che l'audacia è sempre pagante. Non diceva così Danton?

Tuttavia, non sono soddisfatto. No, questo Concilio non è stato ciò che speravo. Bisogna attendere il Vaticano III. Là sarà vittoria completa. Ma per il Vaticano II, io non so cosa sia successo: si potrebbe dire che un demone invisibile abbia strappato tutti i tentativi di modernizzazione, giusto nel momento in cui sarebbero divenuti efficaci. Strano e irritante!...

Per fortuna, dopo il Concilio, si è trovata l'astuzia che consiste nel ripararsi dietro "lo spirito del Concilio", per lanciare ogni sorta di novità divertenti. Questa espressione è diventata per me la

carta vincente. Io, di volta in volta, gioco la carta vincente che raccoglie tutti i piccoli cuori perduti, i piccoli fiori perduti, le piccole picche disarmate.

Ma non sarà che al Vaticano III che potrò presentarmi con un martello e dei chiodi, non per inchiodare Dio sulla sua croce, ma piuttosto per inchiodarlo nel suo feretro.

FINE

EPILOGO

L'incartamento non conteneva degli schemi concernenti il Vaticano III, tuttavia è molto probabile che di questi testi ne esistano e che vengano studiati, soppesati, comparati...

Alcune rapide annotazioni in un piccolo carnet in lingua russa, che io feci tradurre discretamente, mi rivelarono delle brevi indicazioni concernenti i progetti futuri del mio incidentato.

Dunque, per quelli come Michael, il Vaticano II fu solo una palla di assaggio di cui i libri di storia porteranno appena il ricordo.

Ma il Vaticano III suggellerà l'alleanza del cristianesimo col marxismo e, più rimarchevole, sarà la pluralità dei dogmi religiosi e l'intransigenza dei dogmi sociali.

Tutte le religioni, cristiane o no, formeranno una vasta associazione, saranno ridotte al loro denominativo comune: la magia; e darà al subcosciente (almeno tra quelli più astuti) una potenza vera, quantunque manovrata dai "puri" (leggi: i marxisti...)

.....

Lo strano, è che nessuno venne mai a reclamare i quaderni di Michael, almeno fino ad oggi. Ma egli aveva preso la sua vettura sotto falso nome e probabilmente senza informare nessuno del suo viaggio.

Io non so dove sia "capelli neri", ma forse è ancora in preghiera in un Carmelo in cui la Priora deve aver mantenuto la fede del passato. Forse questo libro penetrerà discretamente un giorno in quel Carmelo.

Che "capelli neri" sappia che anch'io prego per Michael.